



Superare il vecchio concetto di sovranità

L'Europa trascrive nella sua storia ancora giovane la formula ideale di Maritain

Di David Sassoli

L'Uomo e lo Stato costituisce un punto di riferimento essenziale per comprendere la filosofia politica di Jacques Maritain, un testo che, a settanta anni dalla sua prima pubblicazione, ci esorta a ripensare alle nozioni di Popolo e Stato, a riscoprire il valore della comunità e a mettere al centro del nostro agire l'impegno imprescindibile per la pace e la riconciliazione tra i popoli.

Con quest'opera il filosofo francese – che trova nel pensiero classico e in San Tommaso d'Aquino la sua primaria fonte di ispirazione – evidenzia il principio della politica intesa come "bene comune", concetto peraltro già sviluppato nel 1936 con *Umanesimo Integrato* e, al tempo stesso, si pone, in modo innovativo, al crocevia delle questioni più impegnative del dibattito politico moderno.

D'altronde la classe dirigente cattolica è cresciuta, in Italia più intensa, ente che altrove, con la convinzione che il disegno filosofico maritainiano fosse l'anima di un modello di trasformazione *nella* libertà e *per* la libertà capace di controsfidare il messianismo marxista; quel particolare messianismo ateo che pure delineava un approccio "metareligioso" alla società senza classi, di per sé giusta, e perciò capace di accogliere e realizzare una prospettiva di liberazione, ultima frontiera di un umanesimo a dimensione totalmente antropocentrica.

Penso che questo saggio continui ad essere molto attuale poiché, oltre a delineare i pilastri teorici del pensiero maritainiano, declina le nozioni di sovranità e di rappresentanza democratica e soprattutto pone alla base di ogni ordine sociale e politico la persona umana e non, materialmente, l'individuo.

Egli scrive infatti che "soltanto mediante la democrazia può essere attuata una razionalizzazione morale della politica"; in altri termini, non esiste un passaggio oltre la regola democratica, e quindi contro di essa, che contempi in ogni caso la sicurezza di esiti positivi nell'opera di costruzione del bene comune.

Con *L'uomo e lo Stato*, oltre al primato della "politica umana" emerge la viva consapevolezza che le società democratiche non sono autosufficienti ma devono lavorare per l'unità e strutturarsi attorno ad un progetto di scala universale, non collegato alla difesa egoistica del benessere del mondo occidentale industrializzato.

Da questo punto di vista, l'Europa trascrive nella sua storia ancora giovane la formula ideale di Maritain. Non solo. Mentre fa questo, compiendo un esercizio di democrazia a larga scala, indica una prospettiva che riguarda il mondo intero: una prospettiva di maggiore comprensione e integrazione, di cui, avrebbe detto negli stessi anni Giorgio La Pira, si nutre il discorso della pace e del progresso.

L'attualità de *L'uomo e lo Stato* sta proprio nella trasformazione – a mio giudizio – del concetto di sovranità. E sta nella forza evocativa di un "governo mondiale" alla portata del nostro tempo, se non vogliamo che sia, quello attuale, l'ultimo tempo dell'umanità.

Dante, secoli prima, aveva pensato l'impero come luogo di composizione delle singolarità – e le città erano, nella sua epoca, le singolarità più dinamiche – per affermare la potenza di una



DAVID SASSOLI
Presidente del Parlamento europeo

segue alla successiva

Continua dalla precedente

sovranità corrispondente al disegno di ordine e giustizia secondo la visione umanistica e pre-rinascimentale, ancora intrinsecamente cristiana.

Ecco perché è importante riscoprire il senso delle relazioni umane e, al tempo stesso, definire nuove regole per il mondo globale.

Per queste ragioni è quanto mai urgente rafforzare la nostra coesione europea e investire – come ci invita a fare Maritain – nel valore della comunità, perché in fondo è la fratellanza la base dell’“amicizia sociale”, l’unica che riesce a coniugare i diritti con la responsabilità per il bene comune.

Tuttavia, se vogliamo far diventare il nostro Continente protagonista e vero attore globale serve individuare strumenti più raffinati, più flessibili e più efficaci. .

Di fronte alle sfide che abbiamo davanti, viviamo in una fase storica in cui si stanno ridefinendo degli equilibri fondamentali per la convivenza civile e, proprio per questo, è necessario che tutti diano il loro contributo. Tutto ciò implica il rispetto di un’alterità che deve essere percepita come arricchimento, perché rappresenta il segno visibile di quanto il mondo sia una realtà immensamente complessa.

Con Maritain, guardando avanti, dobbiamo fidarci nella potenza creativa della democrazia nel quadro di una diversa struttura del potere che ad essa si collega, fuori da un destino ristretto dello Stato nazione, ormai per alcuni aspetti decisamente superato. Ne saremo capaci? Il progetto europeista certifica questo impegno, ma indica il permanere della sfida. La nostra sfida.

Da il domani

Pane e cioccolata. Quando in Svizzera negli armadi c’erano più bambini che tarli

Conosciamo poco le storie degli emigrati in Svizzera, ora l’associazione Tesoro rompe il silenzio e mira a un riconoscimento dell’opinione pubblica di ciò che è stato.

DiMaurizio Nappa Improta

Se Internet fosse esistito cinquant’anni fa, NRW avrebbe certamente raccontato dell’emigrazione italiana in Svizzera, perché la Svizzera era, e continua a essere, uno dei Paesi in cui la presenza italiana è più numerosa.



La gerarchia tra gli stranieri in Svizzera



La migrazione in Svizzera era regolata dalla legge federale concernente la dimora e il

domicilio degli stranieri, promulgata nel 1931 e in vigore dal 1934 fino all’inizio di questo secolo.

Venne stabilito un insieme di regole che condizionava la vita degli stranieri; tra queste, a seconda del Paese di origine dei migranti, erano previste delle leggi speciali, che erano state oggetto di accordo con i rispettivi governi. Si creò così, a seconda delle condizioni, una sorta di gerarchia tra gli stranieri.

Lo statuto stagionale (permesso A) proibiva ai lavoratori in condizioni di povertà di vivere in Svizzera con la famiglia. A chi era in possesso del permesso di dimora annuale (di tipo B) il ricongiungimento familiare era garantito solo a determinate condizioni. Si otteneva una certa sicurezza solo con l’ottenimento del permesso di domicilio (di tipo C), che poteva arrivare anche dopo oltre dieci anni

L’esecuzione della legge venne affidata alla Polizia degli stranieri, che in

testimonianze

luni casi non mancò di mostrarsi razzista.

La separazione delle famiglie

La stragrande maggioranza dei nostri connazionali è arrivata in Svizzera con un permesso di tipo A e ne ha subito tutte le conseguenze, prima fra tutte quella della separazione dal resto della famiglia.

Quando in famiglia entrambi i genitori lavoravano, secondo la legge era inevitabile che i figli restassero nel Paese di origine. E così molti bambini venivano cresciuti da nonni e zii, e vedevano i genitori solo per pochissimi settimane l’anno

venivano cresciuti da nonni e zii, e vedevano i genitori solo per pochissimi settimane l’anno

Una di loro, Sonia Sozza ha rivelato di come considerasse i genitori come

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

degli estranei, e di come, allo stesso tempo, si sentisse un po' meno di una figlia per nonni e zii. I genitori che non avevano parenti che li aiutassero erano costretti a portare i figli in collegio nei paesini nei pressi della frontiera, quali ad esempio Domodossola. I bambini più fortunati ricevevano la visita dei loro genitori ogni fine settimana, ma non era così per la maggior parte di loro. C'era chi vedeva i genitori una volta al mese, e chi addirittura ogni tre mesi; tutto dipendeva da quanto lontano lavorassero i genitori, e se erano costretti a lavorare nel fine settimana.

I bambini proibiti

C'erano poi quei bambini che non avevano zii e nonni che si occupassero di loro in Italia, e nemmeno l'opportunità del collegio.

Questi bambini vivevano nascosti in casa, imparavano fin da piccoli a non fare rumore, a non affacciarsi mai alla finestra, per paura che i vicini potessero scoprirli e denunciarli alla polizia. Quando questo accadeva, la conseguenza era l'espulsione

In Italia noi ignoravamo queste storie, perché i migranti, quando rientravano per le vacanze, preferivano dimenticare i dolori e le tragedie quotidiane, e raccontare solo i successi, come per esempio la possibilità di acquistare un'automobile nuova. L'altra, ovvia, ragione, è che non si pubblicizza una situazione di illegalità. Per quanto assurdo possa sembrare, questi bambini

nascosti erano illegali, dei veri e propri "bambini proibiti". È questa l'espressione che la psicologa Marina Frigerio ha usato per intitolare il suo libro, in cui raccoglie le sue esperienze di lavoro con tanti ex bambini nascosti, nonché le storie di diversi di loro. Una delle ex bambine nascoste è Catia Porri, splendida settantenne che rimase nascosta nell'armadio di casa per 3 anni.

Ricordate la battuta di Nino Manfredi nel film Pane e cioccolata, 'In Svizzera negli armadi ci sono più bambini che tarli?'. Era tutto vero

Da anni Catia racconta la sua storia, per far sì che tragedie come quella vissuta da lei non si ripetano più. A noi, Catia ha raccontato i viaggi verso l'Italia con l'auto del padre, per ottenere il timbro di uscita sul passaporto, per poi rientrare subito dopo, nascosta nel bagagliaio. La clandestinità è costata a Catia, tra le altre cose, la possibilità di frequentare le scuole.

Le pulsioni xenofobe della Svizzera

Oltre ai bambini clandestini, la Svizzera è stata il primo Paese in cui le pulsioni xenofobe hanno trovato posto in Parlamento, grazie a James Schwarzenbach, deputato dell'estrema destra che propose di espellere trecentomila migranti dal Paese, sebbene non ci fossero problemi di disoccupazione. La popolazione elvetica fu chiamata a esprimersi su questa proposta nel 1970 (il cosiddetto referendum Schwarzenbach) e ancora nel 1974. Ha raccontato quei tempi il giornalista e scrittore Concetto Vecchio nel suo libro Cac-

ciateli!, pubblicato nel 2019 da Feltrinelli, tradotto in tedesco nel 2020 e da allora un best seller in Svizzera. Sonia Sozza ricorda, di quei tempi, che per mesi lei e la sua famiglia hanno vissuto con la valigia all'ingresso, pronti a scappare in caso di pericolo imminente.

La situazione, almeno per i cittadini europei, migliorò nel 2002, grazie alla firma degli accordi bilaterali, che prevedevano la libera circolazione dei cittadini, ma i tempi buoni non sono durati a lungo. Con l'approvazione, nel 2014, dell'iniziativa 'Contro l'immigrazione di massa', la possibilità di dividere le famiglie di stranieri è di nuovo prevista dalla Costituzione elvetica

L'associazione Tesoro

Per dire basta a tutto questo è nata, il 1 ottobre scorso a Zurigo, l'associazione Tesoro. Tra i fondatori, si contano diversi ex bambini nascosti. L'associazione intende rappresentare gli interessi dei membri delle famiglie che hanno subito le conseguenze dello statuto dello stagionale e del permesso annuale di soggiorno. Per Tesoro non basta che le persone direttamente coinvolte rompano il silenzio, ma è tempo che anche l'opinione pubblica sia pronta a elaborare la condizione di illegalità in cui molte famiglie sono state costrette a vivere e riconosca il contributo che le straniere e gli stranieri hanno portato allo sviluppo della Svizzera.

da nuove radici

Lo strano concetto di 'sostenibilità' della Commissione Ue

di Fabio Masini

Il 24 novembre scorso la Commissione Europea ha pubblicato la *Annual Sustainable Growth Survey* per il 2022, che ogni anno fissa gli obiettivi di sostenibilità della Ue.

Un concetto, quello della sostenibilità, che non può più essere, come negli anni Ottanta (quando si diffuse pubblicamente grazie al *Rapporto Brundtland* delle Nazioni Unite) semplicemente inte-

sa come giustizia intergenerazionale. Oltre alle considerazioni relative alla necessità di lasciare alle generazioni future lo stesso stock di risorse a disposizione delle generazioni presenti, esistono considerazioni anche di sostenibilità orizzontale, connessa alla giustizia distributiva, sociale (inclusività), ed altre ancora.

Segue a pagina 6

REGIONI, L'AUTONOMIA A TRATTATIVA PRIVATA

di Massimo Villone

Il governatore Zaia ci informa – e non è la prima volta – di avere un rapporto privilegiato con Palazzo Chigi sull'autonomia differenziata. Parlando al consiglio regionale del Veneto dichiara sulla mitica legge-quadro, che dovrebbe aprire la via alle intese tra lo Stato e la Regione: «Il testo è super riservato ma ci stiamo lavorando insieme ai tecnici del ministero degli Affari regionali e a quelli del ministero dell'Economia». Comunica inoltre che sulle maggiori risorse attribuite alla Regione il Veneto propone nel caso di ciclo economico positivo di destinare il di più rispetto a quanto stabilito – "l'extra-gettito" - alle regioni del Sud "per progetti sul lavoro, i giovani, la sanità" (Corriere del Veneto, 30 novembre). Cosa non va in questa dichiarazione? Tutto. In primis, il metodo. Come già con la leghista Stefani ministra nel Conte I, l'autonomia differenziata procede a trattativa privata e segreta tra Regione e ministeri. Allora si trattava sulle intese, mentre Gelmini e Franco – a quanto dice Zaia – al momento trattano con il Veneto per la legge generale sul procedimento di formazione. Riguarda tutte le Regioni. Perché privilegiare il Veneto?

I casi sono due. O Zaia mente, magari per il dolus bonus di chi vende un prodotto scadente. O dice la verità, e stupisce non vedere una sollevazione – almeno di alcuni - contro Zaia, Gelmini e Franco. Capiamo che il centrodestra non parli, per il peso della Lega. O che il Pd taccia, perché Bonaccini fa squadra con Zaia. Capiamo il silenzio – con eccezioni – del sindacato, che ha il problema in casa, pur essendo chiaro che l'autonomia differenziata colpirebbe al cuore il sindacato nazionale. Ma la sinistra? E M5s, che in prospettiva sopravviverà come forza rilevante nello scenario nazionale solo se ottiene un risultato forte nel Mezzogiorno?

Veniamo al merito, e senza riprendere le critiche già volte alla debolezza tecnico-giuridica della legge-quadro di cui si discute. Qui rileva che Zaia voglia comprare il silenzio o l'assenso del Sud con qualche spicciolo. Nell'essenza, le proposte finanziarie correlate all'autonomia differenziata hanno sempre inteso garantire alla Regione risorse maggiori e soprattutto certe.

L'extra gettito rispetto a quelle concordate tra Stato e Regione sarebbe distribuito – come dice Zaia - alle regioni del Mezzogiorno. Il trucco c'è, e si vede. E se il ciclo economi-

co fosse stagnante? Peggio, se fosse negativo?

Essendo garantito il livello assegnato alla Regione, la solidarietà interregionale verrebbe comunque meno, e magari il calo delle risorse costringerebbe altri a stringere la cinghia. Aggiungiamo che le risorse sarebbero - secondo i rumors – stabilite da una commissione paritetica ministero-Regione, ancora a trattativa

privata e segreta. Non conforta che il tema sia affidato – ci dice Zaia – a Giovanardi e Stevanato, economisti della Cattolica, che hanno rivestito di pompa e dignità accademiche i luoghi comuni sul Sud (in specie, "Autonomia, differenziazione, responsabilità.

Numeri, principi e prospettive del regionalismo rafforzato", Marsilio, 2020. Un libro da leggere).

Per il Sud la proposta di Zaia è un "pacco". Ci ha detto in altro momento di averne discusso con i governatori del Sud. Dove, come, quando?

Capiamo che possano, per qualche brandello di potere, ridursi a grufolare sui resti del banchetto altrui, mentre l'interesse dei loro governati è altro.

Vorremmo che tutto il paese ragionasse su quello che in nome dell'unità e dell'eguaglianza dei diritti non si può consegnare alla frammentazione di una autonomia differenziata, come la scuola, il lavoro, l'ambiente o le infrastrutture strategiche, o che bisogna almeno in parte riguadagnare alla causa di una Repubblica una e indivisibile come la sanità.

Niente illusioni. Dall'assemblea della Lega campana non emerge alcun progetto di ampio respiro per la Regione o per il Sud. E neanche il governo, al di fuori di dichiarazioni magniloquenti, sembra davvero voler rilanciare il sistema produttivo, perseguire una eguaglianza di diritti e opportunità, in breve attaccare - secondo le indicazioni Ue - il divario Nord-Sud che la pandemia, come leggiamo su queste pagine, ha persino aumentato.

Non possiamo illuderci nemmeno per Napoli.

Non a caso Salvini dichiara che sul debito vuole una legge per tutti i Comuni. Sa benissimo che saranno spiccioli, e non basteranno per nessuno. Chiunque organizza eventi con ministri, sottosegretari o politici di rilievo nazionale non offra l'occasione di inutili passerelle, ma contesti ambiguità. silenzi, comprovate menzogne.

(da: la Repubblica)

Movimento 24 Agosto - Equità Territoriale

La differenza fra il federalismo e il grottesco sovranismo europeo di Meloni

La leader di Fratelli d'Italia rivendica un conservatorismo riformatore, ma si accompagna in Europa con i polacchi al governo che contestano il primato del diritto europeo e con l'estrema destra spagnola di Vox. La verità è che chi vuole trasformare l'Ue in una Confederazione vuole di fatto e di diritto smantellare le basi essenziali del sistema comunitario

Di Pier Virgilio Dastoli

C'è qualcosa di paradossale e grottesco nel cosiddetto europeismo gollista della leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni. Il gollismo, nato con il generale Charles de Gaulle nella lotta contro ogni forma di fascismo e in Francia contro il governo a trazione nazista di Philippe Pétain, non ha nulla a che fare con le origini ideologiche di Fratelli d'Italia che è un partito nato dalle ceneri del Movimento Sociale Italiano di Giorgio Almirante di cui vale la pena di ricordare il suo impegno nella "Difesa della razza".

Come sanno gli studiosi dell'integrazione europea, il processo di unificazione del continente – inizialmente limitato a una parte dell'Europa occidentale con l'esclusione in particolare dei regimi fascisti in Spagna di Francisco Franco e in Portogallo di Antonio Salazar – è stato avviato con il confronto fra tre scuole di pensiero politico:

quella funzionalista di Jean Monnet che considerava il metodo comunitario come una fase sulla via della federazione europea,

quella federalista di Altiero Spinelli concepita nel 1941a Ventotene con il Manifesto per un'Europa libera e unita

e quella confederale di Winston Churchill il cui interesse britannico era di mantenere la divisione dell'Europa occidentale in Stati nazione per continuare a garantire al suo paese il ruolo di global player nel mondo

Nessuno – fino alla grottesca rivendicazione di un conservatorismo riformatore di Giorgia Meloni che si accompagna in Europa con i polacchi al governo che contestano il primato del diritto europeo e con l'estrema destra spagnola di Vox – ha mai pensato di considerare i sostenitori del metodo confederale fra gli "europeisti" perché chi vuole trasformare l'Unione europea in una Confederazione vuole di fatto e di diritto smantellare le basi essenziali del sistema comunitario.



Sappiamo che la cultura federalista non è ancora e pienamente parte integrante delle correnti di pensiero del polarismo cristia-

no universalista, del socialismo internazionalista, del liberalismo cosmopolita e ora dell'ambientalismo.

Sappiamo che tutta la storia dell'integrazione europea fa a pugni con l'idea di accogliere fra gli europeisti i cosiddetti conservatori riformisti che appartengono al partito polacco di "Diritto e Giustizia" (sic!), a Vox spagnolo e a Fratelli d'Italia in cerca di ospitalità nel neo-gollismo ma per ora respinti dai "Républicains" francesi eredi di Charles de Gaulle che siedono a Strasburgo e a Bruxelles nel gruppo del polarismo cristiano ed europeista del PPE.

Aggiungiamo una considerazione sul "confederalismo" di Giorgia Meloni che la leader di Fratelli d'Italia vorrebbe condire con una improbabile salsa gollista.

La differenza fra il federalismo e il confederalismo non sta nei temi di cui si deve occupare l'Unione europea ma su chi deve avere il potere di occuparsene.

Secondo il modello confederale, il governo europeo deve essere anarchico e cioè deve essere affidato alla decisione o meglio alle non-decisioni dei governi degli Stati-nazione di cui ciascuno deve mantenere una apparente sovranità assoluta.

Secondo il modello federale, il governo dei temi di interesse comune deve essere sopranazionale, deve avere poteri limitati ma reali e deve rispondere a una autorità legislativa e di bilancio su una base paritaria composta da una Assemblea parlamentare che rappresenti le cittadine e i cittadini e un Consiglio o Senato che rappresenti gli Stati e che decide a maggioranza e non all'unanimità.

Sarebbe bene che, nella ricerca di un ampio accordo per l'elezione del prossimo inquilino del Quirinale, le forze politiche convintamente europeiste non sdoganino il sovranismo europeo che cerca una casa più accogliente nell'Unione europea.

DA EUROPEA

Guarda cosa accade in Cina. Come un Ponte sospeso può cambiare il destino: a Xiangxi milioni di turisti, 21 hotel e fatturato triplicato

4.5 milioni di turisti nazionali e stranieri, fatturato turistico di 25,5 miliardi di yuan, 21 hotel, 322 B&B caratteristici, più di 1200 negozi specializzati. E ancora 29.186 famiglie povere e 120.106 persone povere che hanno trovato occupazione. Tutto questo grazie a un... ponte. Esattamente, l'**Aizhai Bridge dello Xiangxi, in Cina**, all'interno dello Xiangxi UNESCO Global Geopark. Nel ponte sospeso a Hunan si può fare speleologia, arrampicata su roccia, bungee jumping e sono abbastanza frequenti anche i viaggi di studio sulle geoscienze. I lavori per la costru-



zione sono iniziati nel 2007 e sono terminati nel 2012. Benefici? Tantissimi. Tutta l'area, infatti, si è sviluppata grazie al parco e ha visto il suo fatturato crescere in maniera veloce ed esponenziale, dopo soli 5 anni di lavori.

Il richiamo non può che interessare il **Ponte sullo Stretto di Messina** su



cui, in queste pagine, scriviamo con frequenza proprio per evidenziare il grande sviluppo che l'area dello Stretto (e non solo) potrebbe avere qualora si desse il via e poi si mettesse a punto la realizzazione. Non solo posti di lavoro per anni, quelli che servono per la costruzione, ma anche successivamente, considerando anche i tantissimi turisti provenienti da ogni parte del mondo. In alto la gallery con le foto del Ponte sospeso.

da strettoweb

Continua da pagina 3

Il tutto, in un contesto fortemente evolutivo, caratterizzato da costose ma inevitabili transizioni verso un'era sempre più digitale ed attenta alle ragioni dell'ecosistema; alla necessità di declinare il concetto di resilienza così da includerne gli aspetti economici, sociali, culturali; alla crescente urgenza di produrre beni pubblici globali innovando i sistemi di scelta collettiva a livello internazionale.

Naturalmente (ed è invece su questi che la Commissione sembra porre maggiormente l'accento) anche alla sostenibilità finanzia-

ria dei conti pubblici, in gran parte legate a riforme strutturali richieste agli Stati membri. Un'allusione preoccupante al rigore finanziario che, pur essendo chiaramente cruciale per la tenuta dell'euro e dell'intera Ue, non può essere dissociato dal tema della crescita, del finanziamento dei beni pubblici a vari livelli di scelta collettiva, della giustizia sociale, dell'occupazione, del finanziamento delle transizioni digitale e verde e dei cambiamenti strutturali che esse richiederanno per evitare il disagio sociale.

Segue a pagina 16

Lettera di Sandro Gozi ai federalisti europei

Il Presidente dell'Unione Europea dei Federalisti, l'eurodeputato Sandro Gozi, ha inviato agli iscritti delle sezioni nazionali dell'organizzazione una lettera sulla Conferenza sul futuro dell'Europa e sugli ultimi sviluppi che testimoniano il risveglio di un più forte sentimento pro-europeo in vari Stati membri e che rafforzano politicamente il lavoro della Conferenza stessa.



Inoltre, il presidente dell'UEF invita tutti i federalisti ad aumentare i loro sforzi per aumentare la consapevolezza di questo slancio positivo, al fine di coinvolgere direttamente i cittadini e di ottenere un sostegno più ampio per le loro idee, progetti e proposte.

Questo il testo della lettera di Sandro Gozi:

Cari amici federalisti,

Mentre la Conferenza sul futuro dell'Europa procede verso l'elaborazione di raccomandazioni concrete, gli ultimi sviluppi testimoniano il risveglio di un sentimento europeista più forte in vari Stati membri che rafforzano politicamente il lavoro della Conferenza stessa.

Il trattato del Quirinale ha celebrato e istituzionalizzato la comunanza di posizioni e la futura cooperazione tra due membri fondatori: Italia e Francia. Tale accordo rappresenta la base per un più forte sostegno alla riforma dell'attuale quadro istituzionale, alla revisione di regole di bilancio superate alla luce del completamento dell'UEM e alla promozione di un'identità europea e di una vera autonomia strategica europea.

Le sinergie più forti tra questi due paesi saranno integrate dall'alba di una nuova era politica in Germania. L'accordo di coalizione recentemente concluso afferma che un'Unione europea democratica e strategicamente sovrana, in grado di agire sulla scena internazionale, è la base per la pace, la prosperità e la libertà. Per questo il nuovo Governo sostiene la Conferenza sul futuro dell'Europa per realizzare le necessarie riforme dei Trattati, e pretende che porti a una Convenzione costituzionale e all'ulteriore sviluppo in uno Stato federale europeo (Bundesstaat), organizzato in modo decentralizzato, nel rispetto dei principi di sussidiarietà e proporzionalità e sulla base della Carta dei diritti fondamentali.

In questo promettente quadro, all'interno della Plenaria della Conferenza, il Gruppo di Lavoro Democrazia della Conferenza sul Futuro dell'Europa ha avuto un ottimo avvio grazie a un'agenda molto ambiziosa che mira a portare a proposte concrete di riforme politiche e istituzionali sui temi cruciali di rafforzare la democrazia europea. L'UEF è riuscita a conquistare il proprio posto come membro paritario, al decisore politico europeo e nazionale, e ha instaurato una cooperazione costruttiva e franca con il presidente Manfred Weber. Grazie al coinvolgimento del nostro Segretario Generale Anna Echterhoff, del sottoscritto, e del nostro Vicepresidente, Domenec Devesa, possiamo cogliere questa storica opportunità per orientare il dibattito sulla riforma dell'Unione verso la creazione di un organismo federale democratico, più vicino ai cittadini e in grado di garantire la tutela e la promozione dei nostri valori.

Il momento di agire è adesso. Dobbiamo aumentare i nostri sforzi per aumentare la consapevolezza su questo slancio positivo, al fine di coinvolgere direttamente i cittadini e ottenere un sostegno più ampio per le nostre idee, progetti e proposte. Desidero pertanto invitarvi ad affollare le piazze delle vostre città e paesi, ad organizzare convegni e laboratori nelle scuole, nelle università e all'interno delle vostre sezioni. Vi invito anche a fare riferimento alle nostre idee pubblicate sulla piattaforma della Conferenza, che includono anche l'appello europeo con le nostre richieste lanciato all'inizio della Conferenza che potete sostenere e diffondere utilizzando questo link: <https://futureu.europa.eu/processes/Democracy/f/6/proposals/118702>.

Il futuro dell'Europa è nelle vostre mani e noi dobbiamo essere all'altezza di questa sfida per assicurarci che l'Unione di domani sia modellata sulle idee dei nostri fondatori Spinelli, Schuman, Adenauer.

Vorrei ringraziarvi in anticipo per il vostro prezioso contributo e supporto.

Distinti saluti,

Presidente Sandro Gozi

Da MFE

L'Unione Europea ha un piano contro gli investimenti della Cina in Africa

Prevede l'investimento di 300 miliardi di euro da qui al 2027

Lunedì i capi di dipartimento della Commissione Europea hanno approvato il *Global Gateway*, un imponente piano di investimenti esteri con cui l'Unione Europea intende contrastare l'influenza della Cina nell'economia globale. Il *Global Gateway* prevede l'investimento di circa 320 miliardi di euro da qui al 2027 per finanziare servizi e infrastrutture in vari paesi del mondo: verrà presentato mercoledì, ma diversi giornali ne hanno già anticipato i punti principali.

Il *Global Gateway* è stato **annunciato** lo scorso 15 settembre dalla presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen. Il piano **non menziona** esplicitamente la Cina, ma che l'obiettivo finale sia quello di contrastarne l'influenza è opinione condivisa e ripresa da diversi **analisti** e **giornali** internazionali.

In particolare, il *Global Gateway* punta a contrastare l'influenza guadagnata dalla Cina a livello globale attraverso la Belt and Road Initiative, nota anche come "nuova via della seta", cioè l'enorme programma di investimenti cinesi per la costruzione di infrastrutture commerciali in circa 70 paesi del mondo, considerato da alcuni esperti lo strumento con cui la Cina intende influenzare alcuni dei paesi più poveri al mondo anche dal punto di vista politico ed economico. Non è l'unico programma della Cina in questo senso: nei paesi europei la Cina ha promosso anche la formazione del gruppo **17+1**, il progetto di cooperazione per affari e investimenti tra la Cina e alcuni paesi dell'Europa centro-orientale, considerato come uno degli elementi cardine dell'influenza cinese in Europa.

Il *Global Gateway*, per capirci, potrebbe essere definito una specie di ambiziosa "via della seta europea".

Nel concreto, il piano prevede l'investimento di circa 300 miliardi di euro tra fondi pubblici e privati, da investire entro il 2027 in diversi paesi del mondo per costruire infrastrutture fisiche come autostrade, reti elettriche e impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, oltre che per sostenere servizi come sanità e istruzione. La cifra totale, se confermata, sarà comunque **circa un quarto** di quanto la Cina dovrebbe spendere per la Belt and Road Initiative da qui al 2027.

Secondo le anticipazioni di *Politico* e del *Financial Times*, basate sulla lettura del piano, dei 323 miliardi circa 135 arrivano dal Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile (EFSD), un fondo della Commissione Europea per i finanziamenti esteri per lo sviluppo sostenibile, e altri 25 dalla Banca europea per gli Investimenti, l'istituzione comunitaria che finanzia gli investimenti necessari a raggiungere gli obiettivi politici dell'Unione Europea. Ci sono poi circa 18 miliardi che arrivano da programmi europei di assistenza esterna e circa altri 145 miliardi di euro, quindi quasi la metà dei fondi per il piano, provenienti da altre istituzioni europee per lo sviluppo, per ora non specificate.

Non si conoscono ancora i dettagli sui paesi destinatari degli investimenti né su come verranno gestiti, ma è co-

munque possibile farsi qualche idea preliminare.

Le anticipazioni parlano per esempio di ingenti investimenti per la produzione di energie rinnovabili in Africa: pare che l'Unione Europea utilizzerà circa 2,4 miliardi di euro nell'Africa subsahariana e circa 1 miliardo di euro in Nord Africa per sostenere la produzione dell'**idrogeno rinnovabile**, l'idrogeno cioè prodotto da fonti rinnovabili e la cui produzione è priva di emissioni CO₂, detto anche "idrogeno pulito" o "idrogeno verde".

L'investimento sarebbe vantaggioso per entrambi i partner: l'importazione di idrogeno rinnovabile permetterebbe all'Unione Europea di velocizzare il proprio raggiungimento della neutralità climatica, cioè il saldo zero di emissioni nette (come **detto** dalla stessa von der Leyen, le infrastrutture finanziate dal *Global Gateway* dovranno soddisfare gli obiettivi climatici dell'Unione Europea). Da parte loro, i paesi destinatari degli investimenti potranno esportare l'idrogeno rinnovabile, guadagnando, e approfittando di prezzi e pratiche burocratiche vantaggiose. *Politico* dice che il piano parla anche della possibilità di creare uno strumento europeo di credito volto proprio a sovvenzionare le esportazioni, per facilitarle.

In Africa, tra l'altro, gli investimenti cinesi **non hanno sempre avuto buoni risultati** e non hanno sempre portato, per varie ragioni, a un reale arricchimento degli stati destinatari: con il *Global Gateway*, l'Unione Europea ambisce a **proporsi** come alternativa, non solo favorendo l'esportazione di energie rinnovabili, ma sostenendo lo sviluppo di infrastrutture e tecnologie locali di cui possano beneficiare i paesi partner, incoraggiandone al contempo la transizione ecologica.

Con il *Global Gateway* l'Unione Europea punta a guadagnare un ruolo primario negli investimenti globali, cercando di diventare un partner particolarmente attraente dal punto di vista economico. Ma l'Unione Europea punta anche a contrapporsi alla Cina dal punto di vista etico: come anticipato da Ursula von der Leyen a settembre, quando annunciò il piano, e come ribadito nel piano stesso, il *Global Gateway* punta a «creare legami, e non dipendenze» coi paesi esteri destinatari degli investimenti, al contrario di come agisce la Cina.

La proposta della Commissione andrà esaminata anche dal Parlamento e dal Consiglio dell'Unione Europea, cioè l'organo in cui sono rappresentati i 27 governi nazionali dell'Unione, che però non dovrebbero mettersi eccessivamente di traverso: l'opposizione politica ed economica alla Cina è uno dei rari punti di contatto trasversali sia all'interno dell'Unione sia con gli altri partner occidentali, come gli Stati Uniti.

da il post

di Maurizio Ballistreri | i pensieri del gatto

L'ipotesi presidenziale senza riforma costituzionale

“Mario Draghi potrebbe guidare il convoglio anche dal Quirinale”: così qualche giorno or sono, il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, ha formulato un'ardita ipotesi di concentrazione di ruoli istituzionali - presidenza della Repubblica e del Consiglio - nella stessa persona.

Ma se la proposta di Giorgetti appare di dubbia costituzionalità, non si può non osservare che da oltre venti anni, nel nostro sistema politico-istituzionale, si è andata determinando, di fatto, la cosiddetta “presidenzializzazione”.

Dall'inizio della cosiddetta seconda Repubblica infatti, si è sancito un ruolo diverso del Capo dello Stato, per l'esigenza di ampliarne il ruolo di mediazione politica.

Del resto nel nostro ordinamento costituzionale i poteri della presidenza della Repubblica sfuggono a una precisa configurazione.

Nella realtà si dilatano allorquando l'impopolarità dei partiti e l'instabilità del sistema politico assume caratteristiche parossistiche, come ai giorni nostri. Già con Scalfaro e Ciampi, prima che Napolitano e Mattarella giungessero al Colle - è cresciuta la funzione di “supplenza attiva” esercitata dal presidente della Repubblica. Ma anche nella Prima Repubblica i presidenti hanno sovente assunto un forte ruolo di prota-



“
Nel nostro ordinamento costituzionale i poteri della presidenza della Repubblica sfuggono a una precisa configurazione

gonismo politico: Per anni molti politici, commentatori e studiosi, in gran parte di sinistra, hanno indicato nelle ipotesi di Repubblica presidenziale o semipresidenziale l'anticamera del gollesimo, o addirittura di un regime autoritario. Del resto la cultura politica democratica maggioritaria nell'Italia repubblicana, dalla Costituente in poi, è stata ispirata a una vera e propria paura di ogni leadership forte, ad eccezione del Partito d'Azione.

Certo, inizialmente per il ricordo del Ventennio e del duce e poi in polemica contro esponenti politici ritenuti “eretici” dalla cultura consociativa cattocomunista (dal repubblicano Randolfo Pacciardi al leader socialista Bettino Craxi). In concreto si temeva la riduzione del potere dei partiti, la cui influenza viene a essere necessariamente ridotta dalla centralità assunta da un presidente della Repubblica che sia anche a capo dell'esecutivo o, comunque, eletto direttamente dal popolo.

Ma si deve osservare che se la crisi dei partiti continuerà, anche in conseguenza della crescente delegittimazione popolare - che fece scrivere nel 2009 ad uno dei più illustri politologi italiani, Giovanni Sartori “Le cose che mi spaventano sono ormai parecchie; ma il livello di soggezione e di degrado intellettuale manifestato da una maggioranza dei nostri ‘onorevoli’ mi spaventa più di tutto. altro che bipartitismo compiuto! Qui siamo al sultanato, alla peggiore delle corti” - si andrà incontro ad futuro politico basato su di un mix di elitismo più o meno presidenzializzato e di plebiscitarismo diffuso. Ma quello che appare chiaro è che il presidenzialismo senza riforma costituzionale, per di più con la concentrazione in esso delle funzioni di premier, sarebbe in contrasto con l'attuale Carta fondamentale.

IL VUOTO NELLA E DELLA DIFESA EUROPEA

di Davide Emanuele Iannace

Iniziamo questa volta concedendoci un momento leggermente nerd. Nel videogioco **Dishonored 2**, l'entità che dona i suoi poteri al o alla protagonista, parla del Vuoto descrivendolo come qualcosa che, in realtà, è pieno, pieno di dubbi, di forme impossibili da comprendere o che, anche se comprese, perdono di senso. Ad oggi la difesa europea è proprio come quel Vuoto: disordinata e apparentemente insensata.

Quando si guarda alla difesa europea, molto spesso l'idea che si ha sia di un complesso conglomerato di decisioni prese in tempi diversi, con ritmi diversi, ideologie politiche alle spalle molto diverse. Alcune di queste proposte sono state per lo più di tipo economico, come i famigerati o rinomati – dipende chi sia a parlarne – progetti PESCO. Altre, come ad esempio la creazione degli *European Battlegroups*, richiamano a delle scelte politiche e quasi strategiche, l'idea che sia possibile mettere su delle forze di intervento rapide – battaglioni di 1500 soldati e mezzi internazionali. Senza però, allo stesso tempo, che tale insieme di forze risponda a una reale esplicazione strategica-politica. Perché, di fatto, come direbbe Machiavelli, la guerra è solo un altro braccio della politica. In Europa non parliamo di guerra, non più. Le forze armate contemporanee vivono di per sé un processo nuovo nel come sono utilizzate, strutturate, finanziate. Un mondo complesso, multipolare, in cui sorgono potenze regionali e non – come l'India o il Pakistan, la Cina e la Russia – che operano su un numero sempre maggiore di livelli [1] dove anche l'Unione Europea si ritrova a muoversi e si ritrova a muovere i primi passi anche nella strutturazione di una forza di difesa che sia unitaria, se non proprio federale.

La recente proposta di Germania, Finlandia, Olanda, Portogallo e Slovenia di mettere insieme una task force rapida ad hoc, sulla falsa riga dei *Battlegroups* prima citati, non è un passo nella direzione giusta. Innanzitutto, perché è una decisione squisitamente nazionale. Questi paesi europei, facendo appello al possibile uso dell'articolo 44, richiamano a sé la possibilità di fare una sotto-

specie di politica estera in maniera coordinata, pur però radi-



cando tale possibile scelta all'interno di un preciso sistema che vede i ministeri esteri e della difesa nazionali come punti cardine e centrali. Perché nonostante tale articolo vincoli ogni forza ad operare a seguito di una decisione della Commissione, l'uso dell'articolo 44 apparirebbe più come una giustificazione, uno scudo, di decisioni già prese dalle nazioni, piuttosto che essere appunto una volontà espressa in sede europea.

Sono, insomma, andati a riempire un vuoto che si sente sempre di più in Europa. Un vuoto che vede l'Europa al centro di un pozzo gravitazionale intorno cui girano giganti – solidi e gassosi che siano – come la Russia, gli USA, la Cina, le nuove potenze asiatiche sia economiche che militari. La mancanza di una capacità reale di coordinare le proprie azioni estere, mentre al contempo si mantiene un ombrello comune, quello dell'Unione, sembra una sottospecie di schizofrenia tra un mondo che guarda al futuro – e comprende, tramite i diversi strumenti [indicare quali], che c'è un futuro da affrontare – e poi invece ancora ripreso dalle forze conservatrici che fanno da ancora al passato. La recente iniziativa a guida tedesca sembra più l'ennesimo tentativo di mettere un parziale pezzo dinanzi un problema che si sente man mano che la situazione geopolitica, globale e mediterranea, diventa sempre di più un caos. La Russia di Putin continua a muoversi sull'area ucraina. La Cina continua a investire in maniera massiccia su fondamentali rotte di rifornimenti – come nell'estrazione di terre rare, che non servirà mai abbastanza dirlo, rimangono

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

fondamentali per la transizione ecologica – e su infrastrutture. L'Europa stessa rimane al contempo ostaggio di paesi come la Turchia o la Bielorussia. Sempre dal punto di vista nazionale, la recente iniziativa franco-italiana, i *Trattati del Quirinale*, offrono degli interessanti – ma non sufficienti – spunti di lettura sul tema. Il testo introduce in forma abbastanza vaga diverse modalità di mutuo scambio tra le nazioni – come una maggiore integrazione in ambito procurement e la collaborazione nell'ambito ricerca e sviluppo – si ancora ancora a quell'idea particolarmente ventesimo secolo che fonda la difesa strettamente nell'ambito del potere nazionale-statale. L'unica riga in cui si parla di Europa, nell'articolo 2 del trattato, è quando si parla di *cultura strategica europea comune* da sviluppare, qualunque cosa questo voglia dire.

Serve una forza militare che possa essere strumento della politica estera europea. Inutile illudersi che il mondo non abbia bisogno anche di strumenti che siano potenzialmente offensivi. Serve che questi strumenti siano sottoposti al controllo del popolo – tramite un uso regolamentato da un parlamento direttamente eletto – e che non sia, al contempo, ridondante rispetto ad altre realtà di livello strategico. Il discorso non dovrebbe essere di che tipo di forza armarsi, ma di come fare in modo che tale forza sia sotto il controllo democratico e non uno strumento meramente tecnico da usare quasi come un software, come un Excel qualsiasi.

Tra il sapere che qualcosa serve, e l'ottenerla, ci passa il proverbiale mare. Il concept che forse è più difficile da superare, più di tutti gli altri, è l'integrazione dei sistemi militari – offensivi e difensivi – e dei meccanismi C&C (Comando e Controllo) delle diverse forze militari operanti in Europa. Il caso emblematico, che si mantiene a metà tra un caso positivo e uno negativo, sono le fregate FREMM, progetto misto francese-italiano che ha dato, in particolare a Fincantieri, un successo insperato nel mercato estero – ed è stato negativo, nel momento in cui le efficienti FREMM sono state vendute all'Egitto di al-Sisi – e che, nonostante fosse un progetto misto tra i due paesi, è divenuto momento di rottura tra la Francia e l'Italia al momento delle vendite a paesi esteri, come verso il Marocco – cliente abituale di Parigi e non di Roma. Le rivalità, messe da parte in una fase progettuale, sono

ritornate nel momento in cui ci si è riscoperti, finanziariamente e strategicamente, non alleati ma simpaticamente rivali.

Queste rivalità sono, semplicemente, un enorme spreco di risorse tanto economiche che politiche. La creazione di multiple piattaforme per adempiere ai medesimi scopi di missione – l'esistenza di, non si smetterà mai di puntarvi il dito, ben due futuri caccia di sesta generazione, FCAS e Tempest, grande esempio di politica di difesa europea – potrebbe costare moltissimo alle nazioni europee. Non solo dal punto di vista meramente economico. Il programma Tempest, da solo, è stimato potrebbe arrivare solo nei primi anni di sviluppo e uso a costare 25 miliardi di sterline alla Gran Bretagna e ai partner. Di FCAS è stato stimato un costo, solo per il dimostratore – entro il 2027, intorno i quattro miliardi di euro, da suddividere certamente tra le tre nazioni partner. Con costi solo di progettazione e di lancio stimati intorno i due miliardi per progetto, verrebbe da chiedersi – e qualcuno mette le mani avanti già su possibili fusioni – perché non partire direttamente con un unico progetto? Dopotutto, e questo è visibile perfino dalle parole con cui tali sistemi avanzati vengono descritti, le esigenze non sono così diverse da giustificare due progetti paralleli e costosi.

In un precedente articolo di Eurobull abbiamo messo in luce le spese di bilancio sostenute dai paesi membri dell'UE rispetto altri competitor come gli Stati Uniti e la Cina. Evidentemente, dati alla mano, il problema non è direttamente quanto le nazioni europee spendono annualmente nel loro comparto difesa. Piuttosto, è una spesa senza strategia e senza precise indicazioni che rende la spesa monetaria più dispendiosa e meno capace di creare un positivo effetto a cascata sul comparto anche produttivo.

La competizione sfrenata tra i vari attori produttivi europei produce una basilare incapacità di reggere il livello dei produttori fuori dal continente – Fincantieri, Leonardo, Rheinmetall, Thales, Dassault, e citiamo giusto i principali – che, necessario forse specificarlo, sono tanto attori privati che attori a guida statale, essendo di rilevante e primaria importanza per la politica statale.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Come ha già affermato in passato Ulrich Beck, viviamo in una società del rischio [2], dove le incertezze del futuro e del presente si sommano e creano di fatto le basi per un caotico approccio a come reagirvi. L'Europa ha strumenti a sufficienza per affrontare il rischio? Ad oggi, sembrerebbe di no. Le singole nazioni europee forse sono fornite di strumenti – spesso insufficienti, come l'esperienza afghana e in Sahel stanno e hanno dimostrato – a continuare le proprie politiche estere in maniera individuale.

Dinanzi però l'avanzata costante, lenta, ma presente, di competitor internazionali come la Cina, sorge spontanea la domanda su fin dove si spingerà la cecità degli stati-nazione nel non vedere quante possibilità si annidino in forme collaborative di tipo federale rispetto al lavoro singolo, un tempo sufficiente a donare imperi coloniali a Francia e Inghilterra, ma oggi decisamente insostenibile nei costi sia a breve che a lungo termine. La competizione perenne tra le nazioni europee in aree come il Mediterraneo e l'Africa ha generato non solo mostri ma danneggiato questi improbabili rivali – come nel caso libico, dove le scelte francesi abbastanza scellerate hanno non solo direttamente coinvolto l'Italia e i suoi proxy locali, ma poi l'intera area mediterranea e il confine sudeuropeo.

Prima o poi gli attori politici europei dovranno venire a patti con il semplice avvicinarsi del tempo. Non esistono più potenze europee, ma nazioni europee incapaci di affrontare in maniera individuale le sfide del futuro. E mentre in Europa si perde tempo a discutere se sia meglio FCAS o Tempest, tanto gli americani che i cinesi avanzano sul piano delle nuove generazioni di mezzi militari – e quindi di pressione politica. Di per sé, strumenti tanto legislativi che pratici sono già a disposizione, ma rimangono inespresi o inutilizzati. Quello che manca, davvero, è una strutturazione a lungo termine, stabile nel tempo e soprattutto mirata a una reale convergenza dei mezzi e dei fini a livello di tutta l'Unione. Finché si ragionerà in termini di scatole chiuse che, a volte, si aprono per collaborare, sarà difficile pensare a concetti come difesa e politica estera comune. Rinunciare a questi due piani sul piano nazionale sarà un passo a dir poco complicato per gli stati europei, eppure, per non diventare insetti nel parabrezza della storia, forse necessari.



da eurobull

Il social-liberalismo di Sturzo. Il confronto con John Rawls e Amartya Sen sul rapporto tra giustizia e solidarietà

di Rita Padovano
Sturzo non fu mai un liberale classico, ma di certo fece sue alcune posizioni come la difesa della proprietà privata e della libertà economica. Fu uno studioso originale e un politico capace. Lo si comprende bene in questo confronto a distanza con due eminenti intellettuali del Novecento. Il link a fondo pagina consente di vedere la registrazione del dibattito, promosso

dall'ANDC, sul libro di Alfonso D'Amodio.

Indagare la quotidianità, è questo lo spazio in cui si colloca l'iniziativa dell'Associazione Democratici Cristiani del 26 novembre u.s., voluta anche per analizzare, nel giorno che ricordava il centocinquantesimo anniversario della sua nascita, le corrispondenze tra Luigi Sturzo, John Rawls e Amartya Sen.

L'occasione è stata fornita da un lavoro di recente pubblicazione (marzo 2021) di Alfonso D'Amodio, edito da Solfanelli, *Libertà,*

giustizia e sviluppo, Sturzo, Rawls e Sen: un dialogo inaspettato.

Si tratta di figure eminenti che, distanziate nel tempo e con stili diversi, contribuiscono a forgiare la connessione tra democrazia, giustizia e libertà. Gli ultimi due, Rawls e Sen, emergono come grandi intellettuali del Novecento le cui teorie sono ancora utili a comprendere la complessità del nostro tempo.

Anzi di più.

Segue alla successiva



Continua dalla precedente

Se si esplorassero i concetti capisaldi del loro pensiero, contenuti anche nel sottotitolo di questo volume, se si inverassero le loro idee, potremmo individuare gli elementi utili a tracciare un nuovo percorso, ideale e politico.

Perché la politica è tradurre i principi in sentieri percorribili, quelli che il nostro tempo va cercando.

Il perno da cui partire è proprio l'idea di giustizia che Rawls definisce essere "la prima virtù delle istituzioni sociali e che nel caso in cui risultino ingiuste devono essere eliminate oppure riformate". Invece, sul piano economico, Sen propone un nuovo concetto di sviluppo, che non coincide con un aumento del reddito ma della qualità della vita.

Dentro questo spartiacque si pone l'opera di Luigi Sturzo che a differenza degli altri due viene ancora oggi, a torto, non sufficientemente studiato in maniera sistemica, tanto da non essere percepito come autore di riferimento per l'intera cultura politica nazionale e internazionale.

La teoria della giustizia sociale elaborata da Rawls resta ancora oggi quella più solida e meglio sviluppata tra quelle oggi a nostra disposizione, e per questo di maggior riferimento, sebbene nemmeno essa vada esente da critiche.

Come afferma lo stesso autore, il confronto tra Rawls e il sacerdote calatino fa sì che questo volume inserisca in un quadro teorico più ampio il pensiero di Sturzo e concorra a meglio comprenderlo, gettando luce su que-

gli elementi rimasti finora controversi riguardo alla sua adesione ai principi liberali.

Sturzo non fu mai un liberale classico ma di certo fece sue alcune posizioni come la difesa della proprietà privata e della libertà economica. Uno studioso originale. Un politico capace che restituì ai cattolici lo spazio della politica sottraendoli così all'insidiosa contesa tra Stato Italiano e Chiesa Cattolica che animava o meglio tormentava quel periodo storico.

Rita Padovano è la Segretaria generale dell'Associazione Nazionale dei Democratici Cristiani (ANDC)

da il domani

UN'IDEA PER I COMUNI DELLA PUGLIA



Cipro del nord potrebbe aderire unilateralmente all'euro per sfuggire alla lira turca?

di METE FERIDUN

La parte settentrionale di Cipro ha uno status unico come parte dell'UE in cui il diritto dell'UE è stato sospeso.

In un referendum tenutosi nel 2004, i turco-ciprioti che vivono nel nord hanno votato a favore del piano Annan, noto anche come piano di riunificazione delle Nazioni Unite per Cipro, mentre i greco-ciprioti nel sud hanno respinto. Quindi una Cipro divisa è entrata a far parte dell'UE come membro a pieno titolo.

Ciò ha portato l'euro ad avere corso legale solo nella parte meridionale dell'isola. Sebbene anche Cipro del nord faccia parte dell'UE, l'applicazione dell'*acquis communautaire* è stata sospesa fino alla riunificazione dell'isola.

Riflettendo la loro dipendenza economica, politica e finanziaria dalla Turchia, Cipro del nord ha optato per l'adozione della lira turca. Questa rimane una scelta politica con gravi conseguenze economiche e sociali.

In mancanza di strumenti di politica monetaria e disciplina fiscale, l'economia del nord sta subendo le conseguenze delle recenti decisioni di politica monetaria non ortodosse e controverse prese in Turchia.

Mentre la lira turca continua la sua spirale discendente, le autorità del nord guardano impotenti le loro condizioni economiche e gli standard di vita deteriorarsi gravemente e non possono fare altro che introdurre misure fiscali improvvisate, palliative e inefficaci.

Non sorprende che il dibattito di lunga data e la controversia sulla possibilità per il nord di abbandonare la lira turca a favore dell'euro si siano ancora una volta intensificati.

Mentre un'adozione bilaterale dell'euro non è sulle carte fino alla riunificazione, la questione di questo funzionerebbe in un ipotetico scenario di riunificazione rimane un mistero poiché le regole dell'UE sono piuttosto rigide.

In primo luogo, al momento dell'adesione all'UE, tutti i nuovi Stati membri devono aderire all'ERM II per almeno due anni prima di poter adottare l'euro. In uno scenario di

riunificazione, sarebbe assurdo imporre un embargo di due anni sull'uso dell'euro su metà dell'isola.

In secondo luogo, durante questo periodo di transizione dovrebbe essere in vigore un cosiddetto "tasso di cambio centrale", il tasso

di conversione irrevocabile al quale dovrebbe avvenire il passaggio all'euro dalla moneta nazionale. Ciò non sarebbe applicabile nel caso insolito di Cipro del nord, dove non esiste una valuta nazionale per cominciare.

In circostanze normali, l'UE non accetterebbe un'adozione unilaterale dell'euro da parte di uno Stato che aspira ad aderire all'UE prima di adempiere al Trattato di Maastricht. La Banca centrale europea (Bce) sottolinea che "né incoraggia né facilita" l'adozione unilaterale dell'euro.

Avverte che tali paesi adotterebbero l'euro "a proprio rischio, senza impegnare l'UE o la Bce", affermando esplicitamente che "perseguirebbero una politica di non impegno e di non sostegno".

Sebbene il Consiglio dell'UE affermi esplicitamente che l'euroizzazione unilaterale non può essere utilizzata per aggirare il processo di convergenza prima dell'adozione dell'euro, dato il caso unico di Cipro, l'UE dovrebbe concedere alcune concessioni in caso di riunificazione.

Regole misteriose

Quindi, fino a un prossimo futuro, non è previsto un passaggio bilaterale all'euro nel nord di Cipro. In effetti, tenuto conto dell'attuale andamento del bilancio, la parte settentrionale di Cipro non sarebbe affatto considerata pronta per l'adozione bilaterale dell'euro in primo luogo, anche se fosse uno Stato riconosciuto.

Mentre rimane un mistero su come le procedure e le condizioni standard dell'UE per un'adozione bilaterale dell'euro potrebbero applicarsi in un tale scenario, se il nord potrebbe optare per un passaggio unilaterale all'euro ora come il Montenegro e il Kosovo è più imminente e domanda pertinente.

Tecnicamente parlando, l'euroizzazione unilaterale potrebbe davvero essere possibile con una pianificazione approfondita e lungimirante. La posizione della BCE non è né di vietare né di promuovere l'adozione unilaterale dell'euro da parte di paesi terzi. Quindi un passaggio unilaterale all'euro sarebbe essenzialmente



La "Linea verde" militarizzata che delimita Cipro del Nord, riconosciuta dalla Turchia, da Cipro



Segue alla successiva

Il lato economico della Brexit

Di Federico Mannoni

La rilevanza storica della Brexit

La Brexit rappresenta senza dubbio una svolta nella storia dell'Unione Europea, e forse anche del mondo contemporaneo. L'esito del referendum di adesione all'UE del Regno Unito è infatti una prova molto evidente del crescente sentimento di euroscetticismo dei cittadini, cresciuto in modo significativo in diverse nazioni negli ultimi anni, e che richiede risposte adeguate e tangibili



Risultati del referendum sull'adesione all'Unione europea del Regno Unito da parte del collegio elettorale del Parlamento. Fonte: Wikipedia,

sia a livello nazionale che europeo.

"Referendum sull'adesione all'Unione europea del Regno Unito 2016".

Il Regno Unito è entrato a far parte della Comunità Economica Europea, poi evolutasi in Unione Europea con il Trat-

tato di Maastricht, nel 1973, dopo anni di ostilità con la Francia, riluttante ad accettare uno Stato membro ritenuto troppo vicino agli interessi del USA. La sua permanenza è stata sempre segnata da un certo grado di sfiducia nei confronti delle istituzioni europee, culminata nelle prime fasi del governo di Margaret Thatcher, e dal rifiuto di partecipare ad alcune tappe fondamentali dell'integrazione europea, come l'Accordo di Schengen e l'adozione di una moneta comune. La decisione del governo britannico di indire un referendum per l'adesione del Paese è quindi arrivata dopo decenni di proposte di rinegoziazione della sua posizione nell'Unione, e anche in seguito ai risultati delle elezioni generali del 2015, dove il Partito Conservatore ha ottenuto la maggioranza e dove un nuovo predominio ruolo è stato assunto anche dal Partito per l'

La necessità di garantire una transizione agevole verso l'indipendenza nazionale ha portato l'Unione europea e istituzioni britanniche a impegnarsi in negoziati complessi e di lunga durata, sfociati in un accordo di recesso che è stato ratificato dal Parlamento europeo nel gennaio 2020. Nonostante le disposizioni dettagliate che questo documento comprende, analisti ed esperti in diversi campi hanno espresso le loro preoccupazioni sull'eventuale ripercussioni politiche, economiche e sociali di questo evento storico, che probabilmente sposteranno gli equilibri dell'Unione verso una nuova direzione.

L'impatto economico del ritiro

Gli effetti della Brexit sull'economia del Regno Unito costituiscono una grande preoccupazione per le istituzioni nazionali, poiché il ritiro dal mercato unico europeo potrebbe avere un impatto negativo su un'ampia varietà di settori, anche se le loro dinamiche a lungo termine sono difficili da valutare al momento, considerando anche il loro rallentamento dovuto alla pandemia di COVID. Innanzitutto, il Paese molto probabilmente ridurrà i suoi rapporti commerciali con l'Unione a causa dell'imposizione reciproca di dazi sui prodotti importati ed esportati, che potrebbero creare carenze occasionali. In secondo luogo, l'incertezza causata da questa decisione porterà probabilmente diverse aziende a spostare altrove le proprie attività e a ridurre gli investimenti esteri, con effetti negativi sulla produzione aggregata e sul valore della valuta britannica, che potrebbe subire un forte deprezzamento. Inoltre, i controlli più severi contro i flussi migratori impediranno a molti lavoratori stagionali stranieri di accedere al Paese, il che potrebbe creare una riduzione della forza lavoro. Infine, il mancato accesso del Regno Unito ai programmi di finanziamento europei potrebbe potenzialmente esercitare un effetto dannoso a lungo termine sulla sua economia in termini di ricerca scientifica e sviluppo tecnologico.

La situazione è naturalmente molto più complessa: infatti, la prossimità temporale del recesso del Regno Unito, l'apparente presenza di alcune controparti positive per le principali preoccupazioni sollevate dagli esperti e l'impatto

Continua dalla precedente

una decisione politica e sarebbe impensabile senza l'approvazione e il sostegno della Turchia, cosa che attualmente non sembra molto probabile vista la direzione delle relazioni Turchia-UE.

Supponendo che la Turchia dia il via libera, un passaggio unilaterale all'euro non sarebbe una soluzione rapida per le debolezze strutturali e la mancanza di disciplina fiscale nel nord. In ogni caso, questo potrebbe dare nuova vita alle prospettive di riunificazione dell'isola.

Ma a meno che il passaggio all'euro non venga effettuato con il supporto tecnico e logistico dell'UE, potrebbe presentarsi come una grande sfida logistica e finanziaria, in termini di approvvigionamento di quantità e valore sufficienti di banconote e monete in euro.

L'UE e le sue istituzioni dovrebbero sostenere la parte settentrionale di Cipro in uno scenario in cui l'adozione dell'euro nella restante parte dell'isola potrebbe fornire uno stimolo tanto necessario per le riforme istituzionali e fiscali per avvicinare il nord all'acquis communautaire e criteri di Maastricht, nonché alla risoluzione della decennale vertenza sull'Isola.

Il professor Dr Mete Feridun è presidente del Centro per la regolamentazione finanziaria e la gestione dei rischi presso l'Università del Mediterraneo orientale a Cipro del Nord/Repubblica turca di Cipro del Nord.

da euroobserver



Segue alla successiva

Continua dalla precedente

mondiale della pandemia di COVID suggeriscono di non trarre prematuramente conclusioni sulle dinamiche economiche a lungo termine della nazione. Oltre a ciò, la consapevolezza delle istituzioni europee e britanniche in questo ambito le ha portate subito ad adottare provvedimenti adeguati a definire il nuovo scenario economico e a tutelare i cittadini di entrambe le parti, come il recente Accordo di Commercio e Cooperazione UE-Regno Unito, entrato in vigore nel mese di maggio e che ha previsto disposizioni in diversi ambiti per garantire il proseguimento di stretti e collaborativi rapporti.

Tuttavia, è generalmente riconosciuto che l'incertezza politica e sociale causata dalla Brexit e dal nuovo status quo del Regno Unito potrebbe danneggiare la sua economia nel lungo periodo, il che potrebbe implicare anche una nuova centralità dell'Unione Europea nello scenario internazionale. Infatti, diversi studi condotti da stimati studiosi hanno tutti concordato sul fatto che il Paese potrebbe registrare una significativa riduzione del suo PIL (fino al 4%) nei prossimi decenni, superando ampiamente, ad esempio, l'impatto negativo della recessione COVID. Inoltre, negli ultimi mesi si sono già verificati alcuni eventi correlati significativi.

La carenza di approvvigionamento nel Regno Unito nel 2021: una conseguenza tangibile



Nell'autunno del 2021, il Regno Unito ha sperimentato una prolungata carenza di approvvigionamento di diversi beni di consumo e prodotti, una situazione che può essere in gran parte attribuita ai cambiamenti introdotti dalla Brexit e che è stata aggravata dalle restrizioni COVID. Infatti, la migrazione di molti lavoratori stranieri verso l'Europa continentale dopo la Brexit, fenomeno causato dalla successiva più grave la politica sull'immigrazione, ha portato a una significativa carenza

di camionisti all'inizio di settembre, che ha influito a sua volta sulla disponibilità dei prodotti nei supermercati, dove i prezzi sono aumentati in media dell'1,3%. Come già accennato, la competizione di questo evento con l'emergenza sanitaria ha esercitato un effetto devastante e potenzialmente duraturo sulla filiera del Regno Unito, che potrebbe avere forti ripercussioni negative sulle abitudini delle famiglie per le vacanze di Natale. Questa crisi, inoltre, si è estesa anche al settore dei carburanti, dove il prezzo della benzina è notevolmente aumentato, non per la sua scarsa disponibilità, ma soprattutto per i ritardi nell'approvvigionamento delle stazioni di servizio.

Il governo britannico ha reagito chiedendo l'intervento dell'esercito per soddisfare la forte domanda e rilasciando un numero senza precedenti di visti temporanei per i camionisti, allentando così le rigide restrizioni ai flussi migratori derivanti dal suo ritiro dall'Unione europea. Tuttavia, nonostante le rassicurazioni del Presidente del Consiglio sull'efficacia delle soluzioni attuate, anche in una prospettiva di lungo periodo, la maggior parte degli esperti ritiene che tale crisi potrebbe verificarsi con regolarità, anche dopo il pieno ripristino del commercio internazionale e, considerata l'elevata dipendenza dell'economia nazionale sui lavoratori stranieri, hanno raccomandato di emanare disposizioni più esaustive per evitare futuri effetti pregiudizievoli.

La necessità di un'unità di intenti

La recente carenza di offerta nel Regno Unito è solo uno dei numerosi problemi che il Paese potrebbe dover affrontare in futuro, a causa degli imprevedibili esiti a lungo termine del suo recesso dall'Unione Europea. Le sue istituzioni sono quindi chiamate ad agire per un agevole adattamento al nuovo status del Paese, al fine di contenere eventuali conseguenze politiche, economiche e sociali.

D'altra parte, contenziosi internazionali come quello recente tra Francia e Regno Unito sulle licenze di pesca richiedono alle istituzioni europee di reagire con forza e di perseguire una strategia unilaterale, che non farebbe altro che esasperare inutilmente la tensione con l'ex Stato membro, proprio in linea di principio, ma identificare invece punti di vista condivisi e concordare obiettivi politici comuni e strumenti giuridici per mantenere stretti rapporti, un processo che sarebbe sicuramente vantaggioso per entrambe le parti e che potrebbe in definitiva aiutare a favorire il processo di integrazione europea tra i suoi stati rimanenti.

generazione europea di Università Bocconi

Continua da pagina 6

Il tema esplicitamente affrontato dal documento è come implementare le priorità fissate per il 2022 nel quadro semestre europeo. E scopriamo che le indicazioni della Commissione sono per una visione articolata della 'sostenibilità competitiva' in quattro sezioni/priorità: sostenibilità ambientale, produttività, giustizia, stabilità macroeconomica. Tutti obiettivi meritevoli, sia chiaro.

Ma che rischiano di entrare in conflitto fra loro, esattamente come è stato negli ultimi decenni.

E allora ci pare che vi sia un solo modo per far sì che quei quattro fattori non siano fra loro in contraddizione: inserirli in una cornice istituzionale e di governance che non faccia prevalere la

Segue a pagina 19

Angela Merkel, il mito e la realtà

Si chiude il tempo di una grande politica europea. Le crisi affrontate e i problemi spazzati sotto il tappeto. Il "mistero" della sua popolarità. Il bilancio di Politico

"In un'epoca di polarizzazione politica, l'ex cancelliera tedesca Angela Merkel potrebbe essere l'unica leader internazionale su cui il demos globale può trovarsi d'accordo. Dalla Polonia al Perù, una netta maggioranza ha professato una visione favorevole verso la fisica-diventata-politica, il cui mandato è scaduto dopo sedici anni. A differenza dei suoi contemporanei, da George W. Bush, a Silvio Berlusconi e Vladimir Putin, Merkel è popolare sia a casa che all'estero". Così inizia l'articolo di Matt Karnitschnig su Politico, secondo cui questa popolarità è "un mistero".

Merkel non viene associata ad alcun evento o processo storico: la riunificazione tedesca e l'integrazione monetaria nell'Unione europea sono avvenute prima del suo arrivo al potere, e lo stesso si può dire della crescita economica della Germania iniziata sotto i governi socialdemocratici che l'hanno preceduta. Malgrado tutto ciò, gli estimatori della Merkel attribuiscono a lei ogni grande risultato, dai diritti umani al clima. "La ritraggono come un'indomita risolutrice di crisi, i cui nervi saldi hanno condotto la navigazione della Germania e dell'Europa durante il collasso di Lehman Brothers, l'implosione del debito greco, la crisi dei rifugiati e la pandemia. Tutto ciò ha contribuito a creare il mito della Merkel. (...) I suoi detrattori sostengono che abbia trascorso sedici anni sfruttando la forza della locomotiva tedesca, senza mai aggredire le difficoltà strutturali che il paese affrontava sia a casa che all'estero. In questi anni, la Merkel ha provato a pacificare anziché risolvere: quando è scoppiata la crisi, lei ha fatto il necessario per neutralizzare il problema acuto per poi spazzare sotto il tappeto le ragioni più profonde che hanno innescato l'implosione. Questa tendenza, sostengono i critici, è la sua eredità su ogni tema, dall'integrazione dell'Eurozona, ai rifugiati alle relazioni transatlantiche. A questo punto, Karnitschnig paragona le percezioni popolari della Merkel con i risultati conseguiti al governo, per separare "i fatti dalla finzione, e il mito dalla realtà".

Tesi: dopo l'elezione di Trump, Merkel è diventata la leader del mondo libero e ha tenuto accesa la fiamma della democrazia.

Realtà: i commentatori di sinistra anglosassoni gli hanno affibbiato quest'etichetta. Merkel non era certo una sostenitrice di Trump, ma capiva meglio di molti quanto la sicurezza europea (e tedesca) dipendesse dall'alleato americano. Per questo non ha mai rotto con Washington.

Tirando le somme: Merkel non era tanto la leader del mondo libe-

ro, quanto la mascot di un establishment globale che la vedeva come l'ultima speranza.

Tesi: Merkel ha evitato che l'Europa cadesse a pezzi.

Realtà: questa teoria è radicata nella crisi europea del debito, che ha avuto inizio in Grecia e si è diffusa in altri paesi dell'Ue. La decisione della Merkel di salvare la Grecia, dicono i sostenitori dell'ex cancelliera, ha preservato l'euro e dunque evitato il crollo dell'intero progetto europeo.

Ma questa tesi è vera solo a metà, scrive Karnitschnig. Inizialmente la cancelliera ha offerto dei prestiti a pessime condizioni al governo greco, che hanno innescato una depressione e destabilizzato il sistema politico ateniese. Nel lungo termine questo ha danneggiato anche i contribuenti tedeschi, che hanno dovuto pagare a caro prezzo il salvataggio della Grecia. La Merkel si è in parte riscattata nel 2020 quando, assieme al presidente francese Emmanuel Macron, ha dato vita al Recovery Fund che secondo alcuni osservatori resta il suo lascito più importante in Europa. Tirando le somme: la Germania ha salvato la Grecia ma non ha fatto nulla per risolvere la più grande minaccia dell'euro: le disuguaglianze economiche tra la Germania e il resto dell'Eurozona.

Tesi: la Merkel ha dimostrato grande compassione quando ha ammesso oltre un milione di rifugiati che fuggivano dal medio oriente.

Realtà: la cancelliera si è basata su due assunzioni: il numero di immigrati si sarebbe limitato a poche centinaia di migliaia e sarebbe riuscita a ripartirli con gli altri paesi europei. Si è sbagliata in entrambi i casi. Questa scommessa persa, scrive Karnitschnig, ha alimentato i populisti di Alternative für Deutschland in Germania e rafforzato la narrazione dei governi autoritari in Ungheria e Polonia. Le divisioni in Europa sui rifugiati hanno avvelenato l'atmosfera al Consiglio europeo, e reso più difficile fare progressi in altri campi.

Tirando le somme: la Merkel aveva delle buone intenzioni, ma la sua politica sui rifugiati ha diviso l'Europa senza alleviare la crisi umanitaria.



Segue alla successiva

Osare la democrazia: come la riscossione delle tasse renderebbe l'UE più responsabile

di Johannes Eber

Immagina. Come cambierebbe l'interesse pubblico per le questioni europee se il Parlamento europeo fosse fiscalmente sovrano? E se al parlamento fosse permesso di imporre tasse o indebitarsi? Pertanto, i membri del parlamento discuterebbero molto se, ad esempio, l'IVA europea dovrebbe essere aumentata in modo che la politica climatica europea possa andare avanti, o si possa costruire un esercito europeo, o le conseguenze economiche della pandemia di coronavirus possano essere combattute con successo, oppure... Quanta attenzione otterrebbe il Parlamento europeo?

Qualsiasi scommessa guadagnerebbe molta attenzione, dal momento che gli europei deciderebbero quanti soldi

dare alle istituzioni dell'UE e quanto vogliono mantenere all'interno dello stato nazionale. E loro, con il loro voto, avrebbero determinato per cosa sarebbero stati spesi i soldi.

Si lamentano regolarmente che gli europei prestano troppo poca attenzione al livello europeo. Se il Parlamento europeo avesse l'autonomia finanziaria, questo problema sarebbe risolto da un giorno all'altro.

Il Parlamento europeo non ha quasi alcuna sovranità finanziaria, ma il governo europeo, la Commissione europea, sì. La Commissione non è ancora autorizzata ad aumentare le tasse ma, da poco tempo, a contrarre debiti. In questi giorni è iniziata l'emissione di obbligazioni dell'Unione Europea per finanziare NextGenerationEU. Il Next-GenerationEU è il programma di ripresa comune concordato dagli Stati membri durante l'estate del 2020.

È la prima volta che l'Unione europea si indebita in misura maggiore..

Con questi debiti, l'UE diventerà uno dei principali mutuatari in Europa nei prossimi anni. In totale, l'Unione europea può indebitarsi per un totale di 800 miliardi di euro. Questo è il 5 per cento della produzione economica dell'area dell'euro per un anno. Emetterà già 80 miliardi di euro quest'anno e potrebbe emettere fino a 150 miliardi di euro all'anno nei prossimi cinque anni, mettendolo alla pari dei principali emittenti sovrani europei, come Germania, Francia e Italia.

Potrebbero esserci buone ragioni per un tale programma. Nel loro testo pubblicato di recente su Social Europe "Prestito UE - tempo per pensare alla generazione dopo la prossima", Rebecca Christie, Grégory Claeys e Pauline Weil ne nominano alcuni. I tassi di interesse sono bassi. Pertanto, anche i costi del denaro preso in prestito sono bassi. Anche a tassi negativi al momento. Ciò significa che l'Unione europea dovrà rimborsare meno di quanto ha preso in prestito. E il debito su larga scala a livello Ue potrebbe rafforzare la resilienza dei mercati finanziari europei - sostengono gli autori -, "riducendo l'entità potenziale delle fughe di capitali in tempi di difficoltà di mercato poiché l'emissione di debito comune invia un forte segnale che i paesi europei vogliono per restare uniti a lungo termine".

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Tesi: la Merkel ha difeso gli ideali liberali dall'attacco dei leader autoritari, e ha tenuto testa a Putin e Xi Jinping.

Realtà: malgrado la retorica sui diritti umani, il punto di riferimento della Merkel in politica estera è sempre stato lo stesso: Germany first. La cancelliera era inizialmente contraria alle sanzioni contro la Russia, temendo il loro impatto sulle aziende tedesche, e ha cambiato idea solo dopo l'abbattimento del volo della Malaysia Airlines MH-17, di cui la Russia è stata ritenuta responsabile. Lo stesso vale per la Cina. La Merkel ha condannato la persecuzione degli uiguri, ma non ha mai lasciato che queste preoccupazioni mettessero a rischio il rapporto commerciale con Pechino.

Tirando le somme: la Merkel ha parlato tanto di diritti umani e ideali democratici, ma alla fine ha agito esclusivamente nell'interesse delle aziende tedesche.

Tesi: la Merkel è stata un eroe femminista che, dai diritti all'ambiente, ha perseguito delle politiche progressiste.

Realtà: Karnitschnig cita una serie di statistiche per dimostrare che, durante i sedici anni della Merkel, non sono stati ottenuti grandi progressi sulla parità di genere e la Germania resta un paese abbastanza arretrato in questo campo. Lo stesso discorso vale sui diritti civili: la Merkel ha votato contro la legalizzazione del matrimonio tra persone dello stesso sesso. La Germania è molto indietro anche sull'ambiente, e infatti molti analisti chiedono un cambio di passo al nuovo governo.

Tirando le somme: la Merkel è stata trasformata in un simbolo femminista, ma le sue credenziali da progressista sono piuttosto deboli.

da il foglio

Continua dalla precedente

Il Trattato di Maastricht con l'Unione monetaria e la propria banca centrale ha lasciato indeterminata la questione di un'unione economica. Ciò ha reso la Banca centrale europea il sapore delle crisi economiche in Europa e ha gettato la banca in conflitti di interesse. Perché una banca centrale che acquista titoli di stato per due ragioni, per sostenere i paesi e per controllare l'inflazione, incontra un problema quando non può raggiungere entrambi gli obiettivi (salvare l'economia e garantire stabilità monetaria) con un unico mezzo. Ad esempio, se la banca centrale acquista titoli di stato per sostenere lo stato, ma immette più denaro in circolazione e di conseguenza aumenta l'inflazione.

La politica fiscale è un modo migliore per aiutare le economie in crisi. Ma le obbligazioni dell'Unione Europea per finanziare NextGenerationEU sono la strada da percorrere?

Ho i miei dubbi.

Come abbiamo visto con NextGenerationEU, un problema è che il processo decisionale per una politica di salvataggio immediatamente necessaria è troppo lungo quando 27 stati devono essere d'accordo. La pandemia potrebbe presto finire e il programma di salvataggio è appena iniziato.

Un altro problema è che gli stessi 27 stati devono mettersi d'accordo su come spendere i soldi. I conflitti di distribuzione hanno la precedenza sulla significatività.

Il problema principale: la mancanza di responsabilità. I cittadini europei non eleggono la Commissione europea. Il Parlamento europeo ha una certa influenza sulla Commissione, ma è principalmente nominato dai capi di Stato e di governo degli Stati membri dell'UE. Cosa succede se il denaro preso in prestito viene speso in modo diverso da come i cittadini vogliono che venga speso? E se i cittadini fossero dell'opinione che non si dovrebbero spendere più soldi per le conseguenze della crisi della corona

perché la crisi della corona è finita? La Commissione smetterebbe di spendere?

Come accennato in precedenza, nell'ambito del programma NextGenerationEU si possono spendere fino a 150 miliardi di euro all'anno per cinque anni.

Sospetto che si troveranno le ragioni per cui i soldi dovrebbero essere spesi comunque. Coloro che possono spendere soldi sono potenti.

Una democrazia responsabile va di pari passo con la responsabilità. Perché solo chi può essere ritenuto responsabile delle proprie azioni ha anche l'incentivo ad agire responsabilmente. E gli elettori sono in grado di fare la scelta giusta quando sanno chi è responsabile di quale attività. Pertanto, la responsabilità garantisce decisioni corrette sia a livello di politici che di elettori. Allora la democrazia funziona. Quindi politici e partiti vengono eletti - o destituiti - per le loro azioni.

Risultato: la decisione su quanti soldi prendere dalle persone e per cosa dovrebbero essere spesi i soldi è una delle più importanti e responsabili. Decidere a livello nazionale quanti soldi dovrebbero essere spesi e lasciare l'esecuzione a livello dell'Unione non si adatta al libro di testo della buona democrazia. Soprattutto non quando - come nel caso di NextGenerationEU - si tratta dei soldi della futura generazione. Pertanto, sostengo un'autonomia finanziaria ben fatta a livello europeo, con sovranità finanziaria in parlamento. Certo, in Europa mancano maggioranze politiche per un cambiamento così rilevante. Si potrebbe quindi dire che il programma NextGenerationEU è di seconda scelta. Si potrebbe anche dire che questo è un pessimo inizio per la sovranità fiscale a livello europeo.



Fondatore del "Blog Buongiorno Europa"
Autore ospite per European Liberals for Reform

Continua da pagina 16

stabilità macroeconomica sulla crescita. Che quando si parla di transizione ecologica non ci si affidi solo ai fondi del *Recovery Plan*, che come ben sappiamo può solo avviare una transizione verde che richiede ben altri investimenti, in un ordine di grandezza che Ursula von der Leyen si era lasciata sfuggire nelle scorse settimane pari a circa 600 miliardi l'anno! Mentre il *Recovery* destina meno di 300 miliardi in 6 anni a quell'obiettivo.

E poi si legge nel documento: "la dimensione sociale deve essere al cuore dell'ambiziosa agenda verde della Ue". Con quali risorse? Lasciate a scelte di bilancio decentrate a livello nazionale? Quando i singoli Stati membri devono contemporaneamente perseguire l'obiettivo della stabilità macroeconomica? Gli impegni non credibili sono sempre un boomerang.

La verità è che esiste un solo modo per rendere questo documento una guida seria per indirizzare la politica economica degli Stati Ue per il prossimo anno: rendere strutturale uno strumento di spesa collettiva per gli investimenti in queste priorità. Fintanto che si continuerà, in Europa, a voler fare le nozze coi fichi secchi, il processo d'integrazione sarà destinato a veder erodere il consenso faticosamente guadagnato negli ultimi mesi con la reazione delle istituzioni europee alla pandemia. Non possiamo più permetterci di guardare indietro; serve il coraggio di andare avanti. Rendere permanente uno strumento d'investimenti collettivi è il passo necessario nella giusta direzione.

da euractiv



Ha Sognato una Bambina. L'Hanno Uccisa

opinion

da Marco Tosatti

Durante la notte, ieri, sveglia alle tre in sobbalzo di chiamata e, nel dormiveglia, stretta al mio Santo Rosario che profuma di rosa, ho incontrato una piccola bambina piangente. Aveva due belle trecchine bionde, portava un vestitino rosso, e gli occhi rossi pure. Le sono andata vicino, lei e io tutte e due senza l'odiosa e falsa mascherina, segno di asservimento al potere, e le ho domandato: "Bambina, come ti chiami". E lei mi ha risposto che si chiamava Europa. Le ho chiesto allora perché piangeva.

E mi ha risposto così. "Hanno tagliato le radici mie cristiane sotto i piedi e la Corona d'oro che mi legava al cielo. Mi hanno costretta a far entrare a casa mia persone indesiderate da ogni dove e poi mi hanno detto che, per mangiare una pizza, dovevo mostrare un lasciapassare. Mi hanno detto che non potevo discriminare e così mi hanno impedito di dire la verità, che cioè i maschi sono maschi e le femmine femmine e che il Santo Natale non è una festa qualsiasi, ma il dies natalis, cioè il giorno in cui nasce Gesù Bambino, il mio Salvatore". Ci siamo abbracciate e solo allora mi sono accorta che aveva un pugnale piantato tra le spalle e mi è morta tra le braccia. Sì, Europa è morta. L'Europa è morta. L'Europa è morta ma continua a parlare di nulla, con le "grida manzoniane" sul parlar politicamente corretto – che odorano di zolfo – poi ritirate in tutta fretta perché i fabiani (che usano la tecnica di Quinto Fabio Massimo il temporeggiatore) sanno far due passi avanti e subito uno indietro se i tempi non sono "maturi" per l'abominio successivo... Così proviamo a metter su gli stivali del gatto fatato e via nel futuro prossimo quando tornerà a saltar fuori il documento appena nascosto dai savi fabiani.

E il principio, come sempre, è non discriminare (purché non si tratti degli odiati no vaccino naturalmente...). Non discriminare, infatti, è solo un trucco del diavoliano per tappare la bocca alla verità. Perché se chiami la rosa solo "fiore" per non "discriminare" gli altri fiori, semplicemente stai mentendo. Una rosa, come dice il bardo inglese, se gli cambi il nome resterà sempre una rosa. Ecco, dal *Romeo e Giulietta*, dalla penna di Shakespeare: "A rose by any other name would smell as sweet". Non credo sia necessaria la traduzione. Quindi se chiamo "nero" o "negro" una persona, non cambia il fatto che sia una persona di colore. E nella parola "negro" non c'è alcun disprezzo, ma soltanto la malafede, casomai, di chi la pronuncia con disprezzo o di chi la ascolta in spregio. Cancellare la parola Natale, come faranno in futuro, fa semplicemente cappottare dalle risate, caro il mio diavolino scemino e molto europeo, perché il 25 dicembre, che tu lo voglia o no, il nostro dolcissimo Bambinello nasce a Betlemme, sotto le stelle del "Suo" firma

mento.

E camuffare il lessico per indurire il cuore serve soltanto, a me, a renderlo più caldo e innamorato del Piccolo Divino... E per sostenere le tue orrendezze hai creato tutti i carrozzoni sovranazionali, i quali mai e poi mai si inchinano a Dio, unica Autorità Universale. Enti mondialisti che si danno un sacco di arie con i loro spaventevoli acronimi: Oms, Onu, Fao, Ue. Ma sono tutti enti senza autorità perché l'unica autorità viene dal Dio Creatore (Omnis potestas a Deo) che essi, in superbia luciferina, non prendono neppure in considerazione. Ed ecco perché Gesù, Suo Figlio, "parlava con autorità". Potete riempirvi di premi nobel, di denari, di medaglie, cari miei signori di tutti i colori, ma sarete sempre nulla, in confronto a Lui!

E poi vietare i nomi di Giovanni e Maria, suavia stupidello, pensi che non sia chiarissimo a tutti perché lo faresti? Ma certo, Maria è, per te l'Arcinemica, è Lei, la nostra dolcissima mamma celeste, che ti schiaccia la testa, è il Suo purissimo Cuore Immacolato che aprirà le porte a Cristo Re. Infatti anche quest'anno Bergoglio non andrà riverire la Nostra stupenda Signora del cielo, in Piazza di Spagna. Tanto meglio, chi ce lo vuole! Peggio per lui... E poi Giovanni, ma certo, Giovanni, l'Evangelista, ha raccontato nell'Apocalisse, tutte le tue nefandezze ed ecco perché odi il Suo stupendo nome. Giovanni Evangelista sa che tu sei l'eterno sconfitto e lo sarai anche questa volta, Avanti! Nel nome di Maria che è anche il mio poiché, per intero, il mio nome è "Maria Benedetta" e ho tolto il Maria, da bambina, perché già Benedetta mi pareva molto lungo e l'ho dato alla mia casa in Sardegna, che si chiama Casa Maria, tiè...

Sì, l'Europa è morta. Ma forse è nata morta e d'un tratto la mente mia vola a vent'anni fa. Ero allora nella redazione romana del Gazzettino di Venezia tra colleghi tutti molto di sinistra e alcuni per davvero e altri, forse, per opportunismo. Io ero considerata "troppo seria" perché non ridevo di tutto, come facevano loro. A loro l'Europa piaceva e guai a dir male del signor Romano Prodi che era il drago riverito e pieno di allori di allora.

Prodi, che mi piaceva come un pugno in faccia, ci chiese centomila lire per entrare in Europa e già questo mi sembrò strano. Provai a dirlo, ma tutti a darmi spiegazioni economiche e su e giù e di qua e di là, in odioso latinorum. Il nostro redattore economico, che fece poi carriera (ma scriveva out out, invece di aut aut, come se fosse inglese e non latino...) si riempiva la bocca di Europa e di privatizzazioni.

Segue alla successiva

Chi ci sta a risuscitare il partito di “ispirazione cristiana”?

Di Domenico Delle Foglie

Monsignor Nunzio Galantino, uno dei principali collaboratori di papa Francesco rompe gli indugi: “Un partito di ispirazione cristiana, guidato da laici capaci, non dispiacerebbe”. Disponibilità a cooperare solo dal partito “Insieme”, di cui è garante il professor Stefano Zamagni. Il silenzio di Demos, di associazioni e movimenti

Come l'Araba Fenice che risorge dalle proprie ceneri, ecco tornare nel dibattito pubblico il tema del partito cattolico. O meglio di “ispirazione cristiana”. Il merito, se tale lo riteniamo, va a un uomo di Chiesa che è

conosciuto come uno dei più stretti collaboratori di papa Francesco: monsignor **Nunzio Galantino**. Il ben consapevole, già segretario generale della Cei (Conferenza episcopale italiana), poi chiamato in Vaticano per guidare l'Apsa (Amministrazione del patrimonio della sede Apostolica) e di recente messo a capo della neonata ma potentissima Fondazione per la sanità cattolica, in occasione del recente Festival della Dottrina sociale svoltosi a Verona, a precisa domanda ha risposto che “un partito di ispirazione cristiana, guidato da laici capaci, non dispiacerebbe”. Ma a

condizione che non cerchi la benedizione della Chiesa e sia ben consapevole che la dottrina sociale della Chiesa, per trovare spazio e credibilità, ha bisogno di una traduzione politica. Dunque, un partito di ispirazione cristiana al quale andrebbe applicata la regola aurea: distinto e distante dalla Chiesa. Oggettivamente percepiamo una certa sintonia con la rivendicazione prodiana del “cattolicesimo adulto”, ma anche una implicita conferma della linea già espressa da Galantino alcuni anni fa con un'immagine plastica:

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Anche quello mi dava fastidio. Ma come, gli dicevo, vorresti vendere anche il Colosseo? Ma lui non rispondeva, sempre occupato al telefono e a darsi arie. Poi, quando arrivò la data fatidica, scoprii che il prezzo di ogni cosa era raddoppiato. Il latte che costava mille lire ora un euro e tanto. Diedero la colpa ai cattivoni negozianti (come oggi incolpano di tutto i no vax), ma sentivo in quelle voci l'odore di menzogna. La menzogna seminata per la via in tutti questi anni e che ci ha portato al deserto di oggi.

Sì, il Signore permette tutto questo perché gli uomini hanno tagliato la dimensione verticale, spirituale (l'unica che salva e rende liberi) e credono, poveri illusi, di poter far da soli, non hanno più Dio né devozione, hanno il cuore di pietra e se ne vantano. Ma così non solo Europa, la dolce, piccola Europa, morirà, ma tutto il mondo. Convertirsi e tornare al Vangelo, ecco l'unica strada per non finire nel fuoco eterno, rami secchi staccati dalla vita. E prima di concludere, un fatterello che consola. Qualche giorno fa ho avuto a cena mio nipote, brasiliano, cresciuto dai maristi modernisti che non gli hanno insegnato né il catechismo e neppure lo hanno preparato per la Prima Comunione. Per insegnargli la Fede, gli ho mostrato una pianta di ciclamino, bella e rosa, e gli ho detto, tu, Enrico, vedi la pianta, ma la vita è invisibile. Eppure la vita, è più potente della pianta. Come Dio che non si vede è l'Onnipotente. Ha sorriso, occhi negli occhi, vivi, e ha detto che se ci fossero più cattolici, il mondo sarebbe migliore...

Da stilum curiae



Non è bello scambiarsi di nuovo i buoni germi vecchio stile?" (da the new yorker)

Continua dalla precedente

“I cattolici vanno in piazza, ma solo per pregare”. Con quella frase *tranchant*, l'allora segretario della Cei colpì al cuore il Family Day convocato in Piazza San Giovanni nel 2015 per contrastare le unioni civili promosse da Matteo Renzi. Ma per onestà va rilevata la coerenza di Galantino che già nel 2007, in occasione del primo Family Day che stoppò la proposta dei Dico sponsorizzata da Rosy Bindi, era assolutamente contrario a quel tipo di mobilitazione del laicato cattolico, a quel tempo sostenuta sia dal papa sia dalla Cei.

Ma ora Galantino, pur respingendo ogni suggestione sturziana e ogni richiesta di sostegno della Chiesa, sembra rendersi conto che qualcosa manchi nel dibattito pubblico italiano. Di sicuro, la voce di uomini e donne ispirati cristianamente, organizzati dal basso nella forma partito, in grado di occupare uno spazio politico. Peraltro è interessante sottolineare come lo stesso presule ritenga che alcune forze già ci siano e si conoscano, ma marcino separate. Da qui la domanda: a chi pensa Galantino?

A voler essere realisti, stando alla quasi totale assenza di reazioni del variegato mondo cattolico, sembrerebbe che la proposta di Galantino

sia caduta quasi nel vuoto. Di sicuro, l'unico a battere un colpo è stato il gruppo dirigente di “Insieme”, il partito che a luglio scorso ha celebrato il suo congresso e di cui è garante il professor **Stefano Zamagni** (presidente della Pontificia accademia delle Scienze sociali). A farsi interprete della posizione di Insieme è stato **Giancarlo Infante**, uno dei tre componenti della segreteria collegiale, dalle colonne del sito “Politica Insieme”. In un articolo dal titolo “Un partito di laici capaci”, Infante riconosce la necessità di superare la diaspora cattolica ed esprime la sintonia di fondo di Insieme con la posizione espressa da Galantino. E in particolare sul “marciare” insieme che “diventa credibile perché nuovo, innovatore e autenticamente trasformatore”. Nuovo perché “costretto a superare vecchie sigle” e pure “vecchie facce”. Tutte, par di capire, legate all'ormai trentennale stagione della diaspora cattolica.

Ma detto di Insieme, non abbiamo registrato altre reazioni alla sortita di monsignor Galantino. Non una parola, ad esempio da Demos, la formazione politica nata da una costola romana della Comunità di Sant'Egidio e che annovera significative presenze nelle compagini di Zingaretti (Regione Lazio) e Gualtieri (Comune di Roma), Per non parlare del ruolo

del professor **Andrea Riccardi**, fondatore di Sant'Egidio, fra i garanti delle Agorà democratiche convocate dal segretario del Pd **Enrico Letta**.

Così come sono rimaste in silenzio le grandi associazioni come l'Azione cattolica, da sempre fucina di cattolici democratici, o sul versante opposto Comunione e Liberazione che pure ha contribuito a importanti presenze del cattolicesimo liberale nel campo moderato. Altrettanto silenti le organizzazioni cattoliche del mondo del lavoro come Acli ed Mcl che in passato non hanno mai trascurato una forma di presenza politica.

La verità è che la diaspora politica dei cattolici è un fatto. Mentre la presenza politica dei cattolici (addirittura nella forma di un partito) resta solo una vaga speranza. Forse più viva all'interno dei Palazzi apostolici (sia pure senza alcuna benedizione) che nel corpaccione del cattolicesimo italiano. A questo punto della nostra storia, cioè nel contesto di una società fortemente secolarizzata e adeguatasi a vivere “senza Dio”, forse la domanda più giusta è un'altra: davvero il sistema Italia ha bisogno di un partito di ispirazione cristiana? La domanda non solo è legittima. È ineludibile.

[da formiche.net](http://daformiche.net)

PENSIERO DI PACE**Canto indiano del Nord America**

**Fanciulle del grano maturo,
qui nei campi,
macchie di fagioli in fiore,
campi tutti fioriti
acqua che brilla dopo la pioggia,**



**nubi azzurre che appaiono in alto.
Ora guarda!**

**fra splendenti grappoli di fiori,
farfalle gialle
si inseguono giocando
e fra i fagioli fioriti
farfalle azzurre
si inseguono giocando**

Nessuno risponde a Mons. Galantino? Forse è un bene. Le astrazioni non danno forza a un nuovo partito d'ispirazione cristiana.

Di Lucio D'Ubaldo

L'ex Presidente dell'Mcl, il giornalista Domenico Delle Foglie, osserva in un articolo che appare su "formiche.net" come la recente uscita di Mons. Nunzio Galantino a proposito della ricostruzione di un partito d'ispirazione cristiana non abbia suscitato particolari reazioni.

Scrivo testualmente a riguardo: "La verità è che la diaspora politica dei cattolici è un fatto. Mentre la presenza politica dei cattolici (addirittura nella forma di un partito) resta solo una vaga speranza. Forse più viva all'interno dei Palazzi apostolici (sia pure senza alcuna benedizione) che nel corpaccione del cattolicesimo italiano. A questo punto della nostra storia, cioè nel contesto di una società fortemente secolarizzata e adeguatasi a vivere "senza Dio", forse la domanda più giusta è un'altra: davvero il sistema Italia ha bisogno di un partito di ispirazione cristiana? La domanda non solo è legittima. È ineludibile".

Certo, la domanda se non giusta è perlomeno fondata. Ma lo

è soprattutto in relazione al fatto che *fondatamente* Mons. Galantino non ha dato una ricetta, ma ha suggerito una riflessione. A nessuno può sfuggire che il suo invito a riflettere è stato accompagnato dalla premessa circa la necessità di un discorso laico, con tutte le implicazioni e le conseguenze del caso, per il quale un partito di valori adeguati all'insegnamento della Chiesa possa o debba sperimentare un nuovo impegno sulla scena pubblica italiana.

Non è un male, di per sé, questo silenzio finora registrato. Chi non ha parlato avverte probabilmente il disagio di operazioni surrettizie, con scarsi riferimenti concreti alla realtà del Paese e senza una robusta mediazione, intellettuale e politica, che si mostri e si percepisca all'altezza dei problemi. L'astattezza consiste in primo luogo nella rimozione della straordinaria vicenda del cattolicesimo politico del Novecento. Si vuol ricominciare a prescindere dalla storia, tanto che citare Sturzo o De Gasperi si appalesa come dato incidentale, ancorché esi-



siego in alcune circostanze.

Eppure una nota di ottimismo ci vuole. Non è vero che i cattolici rimangano incatenati a un silenzio di prescrizione, guardando di sottocchi la politica e ciò che si muove attorno ad essa, così d'apparire intristiti o sfiduciati. Questo è il tempo dell'accumulazione, per essere domani più generosi, forse anche più maturi. Ogni fuga in avanti nasconde un errore di valutazione e mina alla radice la prospettiva di ripresa del "discorso politico" dei cattolici. Dobbiamo avere fiducia. A patto comunque di essere fedeli alla cultura del dialogo e del pluralismo come orizzonte imprescindibile di qualsiasi operazione concepita e vissuta nel tempo nuovo della Chiesa.

da il domani

Arrivai alla terra degli Antipodi, e riconobbi di essere al cospetto della quarta parte della Terra. Scoprii il continente abitato da una moltitudine di popoli e animali, più della nostra Europa, dell'Asia o della stessa Africa. AMERIGO VESPUCCI

WWW.AICCREPUGLIA.EU

BORSE STUDIO**AICCREPUGLIA**

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA

FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

**6 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI PUGLIESI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO
E N. 1 BORSA PER STUDENTE ITALIANO NON FREQUENTANTE SCUOLE PUGLIESI**

(con il sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

XVI EDIZIONE

La Federazione di AICCRE Puglia promuove per l'anno scolastico 2021/2022 un concorso sul tema:

“Il messaggio di Ventotene: dall'Europa degli Stati agli Stati Uniti d'Europa e dei cittadini”

riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia e della Nazione.

In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi e in guerra.

Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia e dalle sue ragioni, soprattutto ora in presenza della pandemia da COVID-19 e dopo le decisioni assunte dall'Unione europea.

Il Manifesto di Ventotene del 1941 tracciò le linee di una nuova politica per un'Europa unita nel federalismo.

OBIETTIVI

asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea;
stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;

far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è disegnato nei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;

educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc... Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

riportare la dicitura: **“Il messaggio di Ventotene: dall'Europa degli Stati agli Stati Uniti d'Europa e dei cittadini”**

indicare il nome, la sede, il telefono e l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

classe di appartenenza e i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto potrà inviare massimo 2 elaborati entro il 31 MARZO 2022 all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n.61 - 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (**complessivamente in numero di sei + uno**) per gli assegni. **N.6 assegni per i pugliesi ed uno per uno studente italiano non frequentante scuole della Puglia.**

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari in via Gentile o una scuola della Puglia.

Al miglior elaborato verrà assegnato il premio di euro 1000,00 (mille/00), agli altri la somma di euro 800,00(ottocento/00) cadauno, così come allo studente di scuola non pugliese.

In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità di Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

Il segretario generale
Giuseppe Abbati

Il Presidente
Prof. Giuseppe Valerio

Per ulteriori informazioni: Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 - 5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 --- email vale-rio.giuseppe6@gmail.com o 3473313583 - aiccrep@gmail.com

Perché l'Italia e l'Europa non devono dimenticare il Mediterraneo

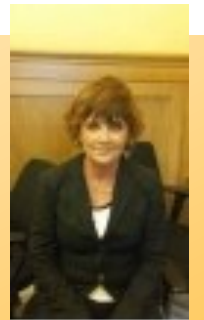
di Paola Sacchi

Mediterraneo. Nevralgico terminale Sud di un'Europa che però sembra averlo messo in secondo piano. A rimetterlo al centro è il nuovo numero di *leSfide - Non c'è futuro senza memoria*, rivista di studi, approfondimento e riflessione (digitale e cartacea), edita dalla Fondazione Craxi e diretta da Mario Barbi.

L'iniziativa verrà presentata a Perugia, Palazzo Gallenga, dove ha sede l'Università italiana per stranieri. Il titolo della rivista è *Mediterraneo - Conflitti, cooperazione e scenari globali*. Viene affrontato il rapporto della Ue con il "mare nostrum", così decisivo per l'Italia e così periferico, invece, per gran parte dell'Europa che conta. È una riflessione sulle dinamiche storiche, culturali e geopolitiche che attraversano questa area strategica per le tensioni che la scuotono, per i flussi migratori che da lì hanno origine.

Come stare dentro i conflitti in corso? Che cosa succede in quelle società? Come approcciarsi e rapportarsi con i nuovi attori che si agitano nella Regione, specie dopo, in una

visione di Mediterraneo allargato fino a Kabul, il ritiro americano dall'Afghanistan? Che bilancio fare delle politiche euro-mediterranee della Ue e quali sono le prospettive dell'Unione nel Mediterraneo? È intorno a queste domande che si compone questo nuovo volume.



In apertura l'editoriale del direttore, Barbi, "Noi e il Mediterraneo". Barbi, nel riannodare i fili della riflessione di un numero ampio e articolato, rende conto dei fronti di conflitto e di cooperazione in questa vasta area e del modo in cui questi si coniugano con le dinamiche di riassetto degli equilibri globali, nel confronto tra Stati Uniti e Cina. Un riassetto che impone all'Italia la necessità di agire in modo più attivo in difesa dei propri interessi e di elaborare una visione strategica di lungo periodo, che tenga conto degli squilibri tra

Segue a pagina 27

Le proposte dei cittadini riuniti a Firenze per la Conferenza sul Futuro dell'Europa

Di Vincenzo Genovese

Si sono riuniti nella badia di San Bartolomeo di Fiesole ben 138 cittadini provenienti dai 27 Stati membri (altri 62 collegati da remoto) per parlare di elezione transnazionale del Parlamento Ue, referendum europei e revisione del voto all'unanimità. I punti emersi saranno ora discussi nella sessione Plenaria, con gli esponenti di governi e parlamenti

Chiedono di cambiare l'Unione europea, a partire dai nomi delle sue istituzioni. Vorrebbero votare tramite referendum a livello comunitario le decisioni più importanti, eleggere gli eurodeputati in liste transnazionali e aumentare le tasse sulle grandi imprese per finanziare i progetti Erasmus.

I membri del Citizens Panel 2 della Conferenza dell'Europa hanno finalizzato le proprie raccomandazioni, che saranno ora oggetto di discussione nella sessione Plenaria, alla presenza di parlamentari, ministri e sottosegretari dei Paesi membri: 39 proposte in tutto, riferite ai temi di democrazia, sicurezza, valori, diritti e Stato di diritto.

Dopo l'appuntamento a Strasburgo e quello tenutosi online, i componenti del Panel 2 si sono incontrati nella badia di San Bartolomeo di Fiesole, alle porte di Firenze. L'edificio medievale, sede dell'Istituto universitario europeo, ha ospitato le riunioni dei sottogruppi di lavoro e della sessione collettiva, che si è svolta nella chiesa del complesso.

I tre giorni di convegno tra i colli fiorentini sono stati particolarmente intensi per 138 cittadini presenti, mentre altri 62 erano collegati da remoto a causa delle restrizioni anti-Covid19 nei rispettivi Paesi, che hanno impedito loro di raggiungere la Toscana. Le riunioni molto lunghe, i ritmi serrati per restare nei tempi e gli spostamenti in pullman dagli alberghi nel centro di Firenze a Fiesole hanno provocato più di una lamentela, tra chi denuncia mancanza fisiologica di concentrazione e chi invoca incontri spalmati su più giorni. Un lavoro supplementare è toccato ai 20 delegati del Panel, che dovranno presentare alla Plenaria della Conferenza le proposte emerse: mentre i colleghi tornavano a casa, si sono fermati a curarne la stesura.

La procedura di voto dura un'intera mattina: si parte da 42 enunciati divisi in cinque «flussi» tematici, frutto del lavoro di discussione nei sottogruppi: «garantire i diritti e la non discriminazione», «proteggere democrazia e Stato di diritto»,

«riformare l'Unione europea», «costruire l'identità europea e rafforzare la partecipazione dei cittadini». Ogni cittadino è dotato di un tablet, su cui può esprimere parere positivo o negativo sulle proposte, man mano che vengono annunciate dai moderatori. Nelle cuffie hanno la traduzione e in mano un foglio con la lista delle raccomandazioni nella propria lingua.



Per l'approvazione serve il 70% dei voti favorevoli tra quelli espressi, una soglia raggiunta 39 volte su 42. «La maggior parte sono formulate in un modo per cui è difficile dire di no», afferma a Linkiesta Paolo Barone, 23enne cosentino delegato del Panel.

Alcune raccomandazioni sono in effetti piuttosto vaghe e fanno riferimento a obiettivi generalmente considerati positivi dalla cittadinanza, ma senza entrare nei dettagli sul modo in cui raggiungerli. Come ad esempio la numero 33: «L'Ue fornisca più informazioni e notizie ai cittadini europei. Dovrebbe usare tutti i mezzi necessari rispettando la libertà e l'indipendenza dei media [...] Dovrebbe garantire che l'informazione sia trasmessa in modo uniforme in tutti gli Stati membri dai media nazionali ed europei [...]». O la proposta 39, che recita «i politici siano più responsabili nel rappresentare i cittadini [...]».

Altre, invece, appaiono molto più precise. È il caso soprattutto del terzo «flusso», che riguarda l'assetto istituzionale dell'Unione europea. I cittadini raccomandano di «cambiare i nomi delle istituzioni comunitarie per chiarire le loro funzioni»: il Consiglio dell'Ue dovrebbe chiamarsi «Senato dell'Ue», mentre la Commissione europea diventerebbe «Commissione esecutiva dell'Unione europea».

Se questa richiesta appare più questione di forma che di sostanza, le altre toccano punti molto concreti nel processo di integrazione. Si chiede ad esempio una legge elettorale per il Parlamento europeo, che armonizzi le condizioni di voto negli Stati membri, tra cui data delle elezioni, età degli elettori e requisiti per determinare le circoscrizioni. I partiti dovrebbero inoltre essere transnazionali, con candidati provenienti da diversi Stati membri. Questa modifica accrescerebbe il

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

senso di unità negli europei, portando anche il dibattito politico da un livello nazionale a una dimensione comunitaria.

I partecipanti del Panel vorrebbero anche referendum giuridicamente vincolanti «in casi eccezionali su questioni estremamente importanti per tutti i cittadini europei». Nella spiegazione della proposta non si citano esempi concreti di applicazione, ma si sottolinea la volontà di emendare, se necessario, il Trattato sull'Unione europea e le costituzioni nazionali per introdurre queste consultazioni pubbliche.

È stato affrontato anche il tema dell'unanimità, prevista per alcuni ambiti decisionali nel Consiglio dell'Ue: in questo caso la raccomandazione è più «morbida», perché suggerisce una rivalutazione che calcoli equamente il peso del voto, mantenendo comunque protetti gli interessi anche dei Paesi più piccoli.

Più netta la presa di posizione su elusione fiscale e Stato di diritto. I cittadini del Panel chiedono a larga maggioranza (84%) da un lato di tassare il reddito delle grandi imprese per investire nell'educazione e nello sviluppo, soprattutto tramite borse di studio e programmi Erasmus, dall'altro di eliminare i paradisi fiscali nell'Unione. Una raccomandazione molto puntuale riguarda il meccanismo che vincola i fondi europei al rispetto dello Stato di diritto, adottato nel dicembre 2020 e ancora mai attivato: dovrebbe essere esteso a tutte le violazioni e non solo a quelle che riguardano i soldi comunitari.

Fra le altre richieste, diverse riguardano un'agricoltura sostenibile, la sicurezza nella protezione dei dati e la lotta alla disinformazione. Su questo punto il dibattito è stato complesso, spiega a Linkiesta Nazzareno Angelini, impiegato statale

di Ascoli Piceno che è fra i membri del Panel. Sono state promosse l'applicazione rigorosa delle regole di concorrenza nel settore dei media per assicurare il pluralismo, gli investimenti in strumenti di fact-checking e un'applicazione che informi sui temi comunitari.

La richiesta di istituire «un'agenzia europea per il monitoraggio dei media audiovisivi» è, invece, fra le tre bocciate dai cittadini. «Non mi convince perché si configura come uno strumento di controllo dell'informazione e rischia di promuovere una sorta di censura. Non c'è garanzia che questo tipo di agenzie possano rendere migliore l'informazione», dice Angelini, raccontando gli scambi di opposte vedute con una collega francese in sede di elaborazione della proposta.

Per le raccomandazioni approvate, il prossimo passo è il confronto dei delegati del Panel con gli esponenti politici, che avverrà nella sessione Plenaria del 21 e 22 gennaio al Parlamento europeo di Strasburgo. «I rappresentanti delle istituzioni dovranno dire come reagiranno e come daranno seguito ai desideri formulati», ha detto uno dei presidenti del comitato esecutivo della Conferenza, l'eurodeputato belga Guy Verhofstadt. Sarà un passaggio cruciale per la democrazia partecipativa europea e può diventare il primo di una lunga serie. L'ultima proposta della lista, raccomanda infatti assemblee cittadine comunitarie ogni 12-18 mesi, con partecipazione volontaria, estrazione a sorte e l'obiettivo di presentare nuove proposte. «Nel caso in cui vengano ignorate o rifiutate, le istituzioni dell'Ue devono giustificare le ragioni di questa decisione». I cittadini sembrano averci preso gusto a essere coinvolti nei processi decisionali: replicare sé stessa potrebbe essere il più grande risultato della Conferenza sul Futuro dell'Europa.

da europea

Continua da pagina 25

Nord e Sud, delle alleanze su cui contare e delle rivalità e dei contrasti con cui fare i conti nella Regione.

Temi al centro di un ampio colloquio con il presidente dell'Ispi e di Fincantieri, Giampiero Massolo, che affronta le dinamiche in corso in un mondo che potrebbe nuovamente «bipolarizzarsi», con un'Europa che rischia di diventare «faglia» del conflitto. Si prosegue con un saggio di Emidio Diodato sull'Italia e il Mediterraneo. Il tema delle Primavere arabe e il loro bilancio, passato ormai un decennio, è il comune denominatore tra le analisi di Andrea Ungari e la ricostruzione storica che ne fa l'ambasciatore Claudio Pacifico. Mentre la questione demografica, quella energetica e la guerra al terrorismo islamico nella Regione costituiscono rispettivamente l'oggetto dei lavori di studiosi e analisti

come Alfonso Giordano, Michelangelo Celozzi e Marco Cochi. E ancora: approfondimenti sull'emergente questione neo-Ottomana su cui riflette Alessia Chiriatti; sull'evoluzione del quadro tunisino con l'avvento di Kais Saied attraverso il saggio di Leila El-Houssi; sugli scenari del quanto mai riacceso conflitto nel Sahara occidentale tra Marocco e Algeria affrontati da Caterina Roggero; sui travagli culturali, religiosi e politici del Libano con un saggio di Lorenzo Somigli.

Una ricostruzione delle visioni e delle filosofie, che hanno attraversato il Mediterraneo fin dall'antichità, viene svolta da Corrado Ocone. Si passa poi a temi europei veri e propri, con la questione 'green', che costituiscono l'altro asse tematico del nuovo numero della rivista della Fondazione Craxi. Alberto Clò e Nino

Segue a pagina 29

Prodi: "L'Europa non ha una politica estera, con l'unanimità non si può governare"

Di [Alberto De Filippis](#)



Romano Prodi è considerato uno dei padri dell'euro ed è un convinto sostenitore dell'allargamento dell'Unione europea. L'ex presidente della Commissione europea chiede coraggio ai leader comunitari per affrontare le nuove sfide geopolitiche e sanitarie, dalla Brexit al Covid, che hanno stravolto l'agenda di Bruxelles. Alberto De Filippis ne ha parlato con l'ex premier italiano, che ha appena pubblicato il suo nuovo libro, "L'Europa", in cui racconta la storia del progetto europeo, dalla sua nascita ai giorni nostri, attraverso cento immagini significative.

Lei è stato al vertice dell'Unione e sempre tra i promotori del progetto europeo. Adesso è critico: ha criticato ad esempio il concetto di unanimità nei processi decisionali comunitari, affermando che nessun sistema democratico può operare in questo modo. L'Unione quindi non funziona più così com'è? Ho sempre ritenuto l'unanimità una disgrazia. Confermo che con l'unanimità non si può più governare. Non possiamo più sopportare di non avere una politica estera, di avere Turchia e Russia che comandano in Libia, di non sapere che decisioni prendere perché le dobbiamo prendere tutte all'unanimità, dalla guerra in Iraq in poi. Sono convinto che alcuni paesi europei stiano capendo questo aspetto e, se si potesse creare un primo legame su questo con Germania, Francia, Italia, e Spagna, si troverebbe un nucleo che può fare finalmente il salto in avanti nella politica europea.

L'Europa è spesso accusata di essere un gigante con i piedi d'argilla. Come ritiene che si stia gestendo il dossier ucraino, il problema ai confini con la Bielorussia e il problema dell'approvvigionamento di gas dalla Russia? E come ci si sta interfacciando con altri competitor importanti come la Cina? C'è da un lato una fedeltà all'Alleanza atlantica che ha unito i paesi europei fin dall'inizio. È una fedeltà secondo me necessaria e utile, ma passiva: quindi la politica europea non la fa l'Europa. Se-

condo me anche la Nato avrebbe bisogno di un esercito europeo. Ci siamo lamentati di non essere stati avvisati del

ritiro dall'Afghanistan: ecco, non esiste un'alleanza in cui non si avvisa l'alleato.

L'Unione ha attraversato varie crisi nella sua storia, però lo scontro fra Bruxelles e i paesi come Polonia e Ungheria sembra potenzialmente più devastante. Secondo lei come potrà risolversi alla fine? È uno scontro sui principi fondamentali dell'Unione, ma io sono fortemente convinto che saranno Polonia e Ungheria a capire che hanno fatto qualcosa di sbagliato. C'è una progressiva coscienza. La democrazia è pazienza, e io vedo un mutamento della situazione in quei Paesi. Quindi sono ottimista.

Dopo la Brexit si stanno in qualche modo ridisegnando i ruoli in Europa, per esempio con il trattato del Quirinale fra Francia e Italia. La locomotiva franco-tedesca, in questo nuovo stato di cose, è una realtà superata? Ha ragion d'essere? Ma nient'affatto. L'Europa non può andare avanti se non ci sono i due pistoni del motore che sono Francia e Germania. L'Italia è però essenziale affinché questo motore funzioni. Al gruppo, oltre Francia e Germania, va aggiunta anche la Spagna.

Parliamo un po' di soldi. Per ottenere il Recovery Fund sono necessarie le riforme. I soldi che dovrebbero arrivare saranno legati a queste riforme che sono una condizione necessaria per ottenerli. Cosa ne pensa? Secondo me bisogna l'unica via di uscire e fare le riforme. Io ne sono convintissimo. Nell'economia si è fatto il passo in avanti che non si è fatto in politica. Attenzione però che esiste un messaggio molto chiaro: per fare passi in avanti si esigono comportamenti comuni.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Non esiste altra via d'uscita che fare le riforme. Non sono state messe per dispetto queste riforme, ma per procedere in modo omogeneo, unitario. Allora le riforme vanno semplicemente realizzate. Sono convintissimo che l'Unione Europea debba usare un'adeguata severità in questo controllo.

Sta per arrivare il ventesimo compleanno della moneta unica. Possiamo fare un rapido bilancio? Qualcosa poteva essere fatto meglio

o in modo diverso vent'anni fa?

È partita benissimo poi, durante la crisi, i poteri decisionali si sono smagliati e l'euro ha perso la sua brillantezza. Io credo che sia ancora molto forte la necessità per l'euro e oggi è uno dei giocatori importanti anche se non è a parità del dollaro, come qualcuno sperava. Però non è certo un giocatore minore.



La copertina del nuovo libro di Romano Prodi Rizzoli

Tra poco si giocherà la partita del Quirinale. Draghi lo vogliono tutti per gestire la ripresa ma anche come presidente della Repubblica. Secondo lei come andrà a finire? Non ne ho la minima idea perché non so che idea abbia Draghi. Basta che la scelta sia fatta consapevolmente, con un paese sereno e non ci siano degli scontri. Per il resto, quando si tratta di decisioni personali, devono essere lasciate alle persone. La prima cosa è dire: che intenzioni hai? Perché tutti parlavano di Mattarella. Mattarella ha sempre detto di no e il problema è risolto. Con Draghi il pronunciamento dovrà arrivare presto.

Lei ha scritto un libro che è una dichiarazione d'amore nei confronti dell'Europa. Mi illustra alcune delle immagini a cui è più affezionato e perché? Comincio ovviamente con la cultura e con la mia città, Bologna, e con gli stemmi degli studenti che a fine Medioevo venivano da tutte le parti d'Europa. In questa cultura che andava avanti nel momento della tragedia delle guerre e poi le tensioni tra le due terribili guerre mondiali. E poi arrivano tre grandi statisti che capiscono che la storia deve cambiare. Prendono il Manifesto di Ventotene e comincia l'avventura. E questi sono i momenti delle emozioni. Poi ci sono i momenti del divertimento, la testata di Zidane ai mondiali. E poi l'Erasmus e i grandi passati dell'euro: un'Europa rigorosa nell'analisi ma facile ed emozionante nel racconto.

da euronews

Continua da pagina 27

Tronchetti Provera si interrogano rispettivamente sulla compatibilità tra sostenibilità e crescita e sul ruolo dell'impresa privata nella transizione ecologica, in Italia-Europa. Roberto Caporale, Alessandro Rico e Valerio Valla affrontano ruolo e osizionamento della UE nelle sfide globali, dalla prossima fine dell'emergenza pandemica con il ritorno al Patto di Stabilità al funzionamento del Next Generation UE e alle ambizioni del Pnrr.

Nella sezione Lettere dall'Europa, Benedetto Ippolito si interroga sui destini della politica tedesca, mentre Federico Punzi affronta il tema dell'indipendentismo scozzese dopo la Brexit. Stefan Bielanski, con una riflessione dall'interno, parla dell'Europa di Visegrad, caratterizzata dalle istanze polacco-ungheresi, e fa una ricostruzione storica della genesi delle leadership attuali. Sullo sfondo degli irrisolti nodi globali e delle crisi medio-orientali, si dipanano i saggi, nella sezione "Lettere dal mondo", di Fabio Squillante sull'epilogo del conflitto afgano, delineando gli scenari possibili, ed Elena Dundovich che fa il punto sul

conflitto ceceno.

Infine, si torna al Mediterraneo con una ricostruzione di Maria Elena Guasconi sul succedersi e l'intrecciarsi delle politiche euro-

mediterranee sviluppate senza grandi successi dall'Unione Europea nell'ultimo quarto di secolo. Chiude il documento integrale con il quale, nel 1995, prese vita il Processo di Barcellona, contestualizzato da una nota introduttiva di Nicola Carnovale, che affronta i ritardi Ue sull'area nevralgica del Mediterraneo. Vista come periferica dalle Cancellerie mitteleuropee nella Ue. Eppure centrale per i destini non solo dell'Italia ma dell'Europa stessa.



Da startmag




AUGURI

A TUTTI GLI AMMINISTRATORI LOCALI DELLA PUGLIA

E' il Natale nel cuore che infonde il Natale nell'aria (William Thomas Ellis)

RIUNITA LA DIREZIONE REGIONALE DI AICCRE PUGLIA IL 13 SCORSO

TRA L'ALTRO SI E' DISCUSSO DI:

1. Il Presidente ha richiamato i precedenti riguardanti il Congresso nazionale di marzo scorso in uno con i ricorsi al Tribunale di Roma, presentati dalle federazioni di Lombardia e Friuli e i ricorsi avverso i consigli nazionali che avevano indetto il congresso da parte delle federazioni Aiccre Puglia, Sardegna ed i presidenti delle federazioni Friuli e Lombardia. **Il tribunale di Roma ha concesso per "gravi motivi" la sospensione degli effetti del congresso nazionale congelando sia le nomine sia il "nuovo" statuto.** Di tanto è stata data conoscenza a tutte le federazioni regionali e agli organi internazionali. La direzione prende atto ed auspica un pronunciamento favorevole anche in sede di merito.
2. Organizzare, unitamente al MFE, alcuni incontri pubblici presso i comuni pugliesi sulla Conferenza sul futuro dell'Unione europea.
3.  Viste le centinaia di lavori degli alunni tra i 7 ed i 15 anni del concorso "I COLORI DELLA PACE" si è deciso di organizzare una mostra anche a Bari. Per tale scopo si dà mandato al segretario Abbati a contattare il sindaco De Caro e, in alternativa, l'Anci per organizzare la mostra presso la sala conferenze di via Partipilo n. 61.